

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 24 FEBBRAIO 2025

I Giovani imprenditori al centro trasfusionale

Ieri mattina i Giovani Imprenditori di Confindustria Salerno hanno donato il sangue al Centro Trasfusionale dell'ospedale San Giovanni di Dio e Ruggi D'Aragona. L'iniziativa rientra nell'ambito del progetto "Riflessi Luce d'Impresa, Dono di cuore" partito a dicembre con la cena di beneficenza organizzata dai Giovani Imprenditori di Confindustria Salerno - con il supporto del Comitato Piccola Industria - che ha consentito una raccolta fondi a favore delle attività dell'Ail Salerno. «Prosegue il nostro impegno con l'Ail e si amplia coinvolgendo il Centro trasfusionale del Ruggi», ha commentato Vincenzo Iennaco, presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Salerno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Fenailp Turismo lancia l'allarme e propone un incentivo economico per i Tour Operator per salvare il Cilento

Voli su Salerno per proteggere il turismo

Fenailp Turismo, associazione di riferimento per il settore turistico in provincia di Salerno, lancia l'allarme sulla situazione critica dell'Aeroporto di Salerno Costa d'Amalfi e sulle ripercussioni per il turismo nel Cilento. In una recente comunicazione inviata a Cilento Autentico DMO, GESAC - gestore dello scalo - ha confermato le difficoltà delle compagnie aeree nel vendere pacchetti turistici verso le destinazioni meno note della provincia, in particolare il Cilento. Nonostante la Costiera amalfitana sia una meta consolidata, il Cilento fatica a imporsi nei mercati internazionali, soprattutto britannico e francese, a causa della scarsa notorietà. «Questa situazione era prevedibile», dichiara Marco Sansiviero, Presidente di Fenailp Turismo e Cilento Autentico DMO. «Da mesi sollecitiamo le istituzioni affinché sostengano la promozione del territorio all'estero. Già lo scorso anno abbiamo presentato al Presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, e al Presidente della Camera di Commercio di Salerno, Andrea Prete, il 'Progetto NAN-TES', elaborato dal professore Felice Vertullo. Questo piano di marketing operativo, focalizzato su cinque mercati strategici, avrebbe garantito una promozione efficace e supportato le vendite dei pacchetti turistici». Con l'avvio della stagione turistica, il ri-



Marco Sansiviero

schio ora è che le compagnie aeree riducono i voli su Salerno, compromettendo i flussi e disincentivando nuovi investimenti sullo scalo. Considerati i ritardi accumulati, Fenailp Turismo ritiene che un piano di marketing, avviato ora, non sia sufficiente per invertire la tendenza in tempo utile per il 2025. Per questo motivo, in occasione dell'incontro convocato per lunedì 24 febbraio dal Presidente della Camera di Commercio di Salerno Andrea Prete, con le associazioni di categoria, Fenailp Turismo presenterà una proposta immediatamente attuabile: un

incentivo economico per i Tour Operator che vendono pacchetti volo e soggiorno per il Cilento e le altre località minori della provincia. «Il turismo non si costruisce solo con le infrastrutture, ma con una strategia pianificata che tenga conto delle dinamiche del mercato. Se vogliamo che l'aeroporto di Salerno diventi davvero un volano per il turismo, è necessario agire subito con strumenti adeguati. Fenailp Turismo è pronta a collaborare con tutti gli attori coinvolti per trovare soluzioni concrete e tutelare il futuro del settore», conclude Sansiviero.

L'iniziativa - Ieri mattina all'ospedale Ruggi

I Giovani Imprenditori di Confindustria donano il sangue al centro trasfusionale



Ieri mattina i Giovani Imprenditori di Confindustria Salerno hanno donato il sangue al Centro Trasfusionale Aou San Giovanni di Dio e Ruggi D'Aragona. L'iniziativa rientra nell'ambito del progetto "Riflessi - Luce d'Impresa, Dono di cuore" partito a dicembre con la cena di beneficenza organizzata dai Giovani Imprenditori di Confindustria Salerno - con il supporto del Comitato Piccola Industria - che ha consentito una raccolta fondi a favore delle attività dell'Ail Salerno, Associazione Italiana contro Leucemie-Linfomi-Mieloma. «Prosegue il nostro impegno con l'Ail e si amplia coinvolgendo il Centro trasfusionale del Ruggi - ha affermato Vincenzo Iennaco, Presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Salerno. Dopo la raccolta fondi, abbiamo inteso realizzare un primo gesto concreto recandoci al Ruggi per donare il sangue. E' il nostro modo per sottolineare che la responsabilità sociale dell'impresa va ben oltre le etichette e le prassi consolidate, cogliendo le esigenze del territorio». «La piccola e media impresa salernitana, pur competendo sui mercati internazionali, è per sua natura radicata sul territorio in cui opera - ha sottolineato Marco Gambardella, Presidente Comitato Piccola Industria Confindustria Salerno. Per tale ragione abbiamo accolto fin da subito e con favore questa iniziativa. Oggi abbiamo inteso piantare un primo seme perché crediamo nel valore del dono, della responsabilità dei ruoli che rivestiamo, nella consapevolezza che nell'impresa, come nella vita, conti l'esempio prima ancora che le intenzioni». «Ringraziamo gli imprenditori per la sensibilità mostrata, le scorte di sangue per noi sono fondamentali perché il Ruggi gestisce continue emergenze - ha detto Ferdinando Annarumma, direttore del centro trasfusionale dell'A.O.U. "San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona" di Salerno. Colgo l'occasione per sottolineare che nel periodo estivo c'è particolare carenza per cui faccio un appello ai cittadini affinché si rechino a donare in tutti i periodi dell'anno». «Sono molto felice che prosegua la nostra collaborazione con i Giovani Imprenditori e il Comitato Piccola Industria di Confindustria Salerno - ha affermato Elvira Tulumieri, Presidente Ail Salerno. Donare il sangue significa stare vicino a chi vive un momento di difficoltà. Fare rete in maniera così sinergica e positiva è un grande orgoglio per noi e per la nostra provincia».



Il fatto - La manifestazione si terrà lunedì al centro sociale Guido Vestuti

Sinistra Italiana: "Un Governo contro i lavoratori"

"Un Governo contro i lavoratori" è il titolo quantomai esplicito della manifestazione che Sinistra Italiana terrà a Salerno lunedì prossimo, 24 febbraio, alle ore 18:30 presso il Centro Sociale di via Guido Vestuti. Un incontro pubblico con il chiaro intento di smentire e confutare una per una le affermazioni della destra circa l'andamento dell'economia e i risultati raggiunti in materia di occupazione. Per i rappresentanti di Sinistra Italiana, invece, bisogna registrare il fallimento delle politiche governative, soprattutto in materia di occupazione, redditi e sicurezza dei lavoratori. La realtà è molto lontana da come viene raccontata: aumenta la precarietà, le retribuzioni continuano a perdere potere d'acquisto e le proposte delle opposizioni, a partire dal salario minimo e dalla riduzione dell'orario di lavoro, vengono respinte senza motivazione. Anche l'ultima legge



di Bilancio, per gli organizzatori, ha ridotto gli stipendi anziché aumentarli, mentre viene aumentata di fatto l'età per andare in pensione. Di tutto questo parleranno: Titti Santulli, segretaria di Sinistra Italiana per la provincia di Salerno, Fabio Carbone, di Sinistra Italiana Caserta e responsabile regionale Lavoro,

Francesca Fabrizio, dell'Unione Giovani di Sinistra di Avellino, Mirella Milite, responsabile Lavoro per la provincia di Salerno, Franco Tavella, segretario regionale SPI CGIL e, infine, Franco Mari, capogruppo AVS in Commissione Lavoro alla Camera dei Deputati.

Il fatto - Gerardo Arpino, segretario generale della Filt Cgil di Salerno annuncia novità: "Avremo anche voli intercontinentali"

Salerno-Costa d'Amalfi, "entro il 2030 terminano i lavori al nuovo aeroporto"



Gerardo Arpino

di Erika Noschese

Procedono i lavori per la realizzazione di un progetto sempre più innovativo, ecosostenibile e finalizzato allo sviluppo territoriale, turistico ed economico dell'intera provincia di Salerno. Le infrastrutture salernitane iniziano a parlarsi tra di loro, dando ulteriore slancio a un progetto di crescita che, se realmente funzionante, garantirà notevoli miglie a cittadini e turisti sia per la città di Salerno sia per l'intera provincia. Da un lato, infatti, i lavori per la realizzazione di quello che è definito il "nuovo aeroporto" procedono, e si prevede che entro il 2030 si possa fruire definitivamente della struttura a pieno regime, con impor-

tanti novità anche dal punto di vista dei collegamenti diretti da e verso Salerno. A ciò si aggiunge l'importante upgrade previsto per la metropolitana di Salerno, che avrà un collegamento diretto con lo scalo aeroportuale del "Costa d'Amalfi". Un salto di qualità di non poco rilievo, cui però bisognerà far procedere, di pari passo, un investimento importante finalizzato a garantire la realizzazione di corse più rapide, fruibili non soltanto per la tratta da e verso l'aeroporto ma anche per le tappe intermedie già previste nel percorso della metropolitana. A confermare tali aspettative e ad auspicare un importante salto di qualità nell'offerta di servizi ai cittadini è anche il segretario generale della Filt Cgil di Salerno,

Ci saranno oltre 180.000 passeggeri al Costa d'Amalfi, fino a dicembre

Gerardo Arpino, che ammette: "Sì, i lavori avanzano. Ormai siamo alle porte dell'estate 2025, ma già ora sono aumentati in maniera importante i vettori che transitano sullo scalo aeroportuale di Salerno. I lavori continuano: abbiamo già ribadito più volte che sta partendo l'assegna-

Bisognerà attendere il 2028 per il completamento della metropolitana leggera

zione dei lavori per il binario 8, sono stati messi e trattenuti i paletti durante tutto il percorso. Ci saranno a breve, inoltre, i lavori che partiranno per il collegamento da Via Vincipiova per il tunnel che porta direttamente in stazione.

Tra la fine del 2027 e l'inizio del 2028 dovremmo avere, infine, il definitivo sbocco a Pontecagnano, quindi sull'aeroporto, grazie al completamento dei lavori previsti per l'allungamento della tratta coperta dalla metropolitana leggera di Salerno". Ai lavori previsti per le infrastrutture che collegheranno al meglio possibile la città di Salerno con l'aeroporto Costa d'Amalfi, si aggiungono quelli ben più sostanziosi che riguardano proprio lo scalo aeroportuale:

"Di pari passo con i lavori previsti e in corso nella città di Salerno, abbiamo notato proprio nei giorni scorsi, essendoci recati a fare un incontro con tutti i lavoratori dell'area di riferimento, l'avanzamento importante dei lavori per la nuova stazione aeroportuale, quella dell'aviazione civile che ormai per la fine dell'anno prossimo dovrebbe essere definita, così poi da spostare tutti i voli e quindi tutto il personale della nuova aerostazione. Verrà abbattuta quella attuale per consentire il completamento, entro il 2030, di quella struttura ecosostenibile che prevede il progetto finale". Il progetto è ambizioso,

ma già ora i numeri sono rassicuranti circa le potenzialità di sviluppo dello scalo aeroportuale salernitano: "Abbiamo detto che ci saranno oltre 180.000 passeggeri al Costa d'Amalfi, fino a dicembre - ammette Arpino - e soltanto negli ultimi due mesi abbiamo quasi raggiunto quota 2000 passeggeri. I dati sono importanti, sono significativi: è un rilancio importante del territorio e, come dico sempre, anche del sud Italia". Con il progetto del nuovo aeroporto, dal punto di vista strutturale il "Costa d'Amalfi" cambierà totalmente volto:

"È un tassello fondamentale all'interno di un puzzle che completa tutto lo sviluppo dell'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi - conclude il segretario generale della Filt Cgil di Salerno -. Un dato importante sia per consentire l'aumento del numero di passeggeri che arrivano sul territorio e anche per aumentare i vettori che possono, così facendo, acquistare nuovi slot per permettere di avere collegamenti maggiori un po' con tutte le destinazioni. Già il dato fondamentale di questi nuovi collegamenti per Barcellona o per Parigi fa capire che Salerno, ormai, è alle porte anche di voli intercontinentali, perché i collegamenti con queste capitali europee ti mettono in connessione anche con le capitali d'Oltreoceano".

Il fatto - Il convegno organizzato dall'associazione Ottantaquattrocento

Non solo cure ma empatie e umanità per i malati

"La cura del malato tra scienza e carità" è il tema del convegno organizzato dall'Associazione Ottantaquattrocento in programma al Circolo Canottieri Irno di Salerno lunedì 24 febbraio, alle ore 18.00. Dopo il murales intitolato all'impegno di Margaret Cittadini, continua l'attenzione dell'associazione al tema dell'assistenza ai malati, importantissimo per ogni società e ancora poco attenzionato dall'opinione

pubblica. Si parlerà di umanizzazione della cura, di assistenza al paziente, di aspetti strutturali e organizzativi, di quanto sia importante un approccio empatico non solo nel prendersi cura del paziente, ma anche per fronteggiare lo stress degli stessi operatori sanitari. Alla presentazione della presidente dell'associazione Ottantaquattrocento Mariarosaria Vitiello seguirà l'introduzione della sociologa Alessandra Sena-

tore. Interverranno Antonio Apicella direttore dell'ospice

"La Casa di Lara", Giuseppe De Cataldis già primario di oncologia dell'ospedale Da Procida, la psicologa e docente universitaria Luna Carpinelli, Antonietta Pacifico coordinatrice delle Attività Formative Professionalizzanti Unisa del Ruggi, la fisioterapista Rosaria Cella. Conclusioni affidate al presidente dell'Ordine dei Me-



dici di Salerno Giovanni D'Angelo e a Gianfranco

Valiante già consigliere regionale e sindaco.

Provincia alle urne ad aprile avanza l'ipotesi Napoli «Guida il Comune maggiore»

Caccia al presidente del dopo Alfieri il Pd accelera: «Ridiamo forza all'ente»

Ivana Infantino

Provincia al voto ad aprile. Archiviata la vicenda Alfieri, il Pd scalda i motori e avvia la fase di ascolto sul territorio per individuare il successore del presidente coinvolto nell'inchiesta di Capaccio, finito ai domiciliari ed infine dimessosi. Tanti gli aspiranti candidati fra i sindaci del territorio, resta da capire quale sarà il criterio che sarà adottato per la scelta del candidato presidente.

LA CHIAVE

Con Enzo Napoli, primo cittadino di Salerno, che potrebbe essere la chiave del rebus, se il criterio sarà quello di scegliere il sindaco del comune più grande, dove le preferenze "pesano" di più per via del voto ponderato previsto nell'elezione di secondo livello. Intanto, ieri mattina durante il vertice nel quartier generale di via Manzo, dove il segretario Enzo Luciano ha convocato i consiglieri provinciali di Pd e Campania Libera, si è deciso di accelerare ed «eleggere immediatamente il nuovo Presidente della Provincia». Presenti anche il deputato Pd Piero De Luca, Nicola Landolfi, e tra gli altri, Giovanni Coscia e Mimmo De Maio.

LE VOCI

«Ora si va al voto subito - dice il deputato dem Piero De Luca - abbiamo bisogno di una figura pienamente legittimata che possa riprendere e dare nuovo slancio al lavoro dell'ente. La decisione è stata pienamente condivisa da tutto il nostro gruppo consiliare - conclude - per cui l'invito che condivideremo con altri gruppi di maggioranza di andare al voto alla prima finestra utile così da ridare piena legittimità e forza al presidente della Provincia». Una decisione «unanime e condivisa» ribadisce anche Luciano, dando ufficialmente il via alle «operazioni elettorali per dare a Palazzo Sant'Agostino una guida forte ed autorevole».

I NOMI

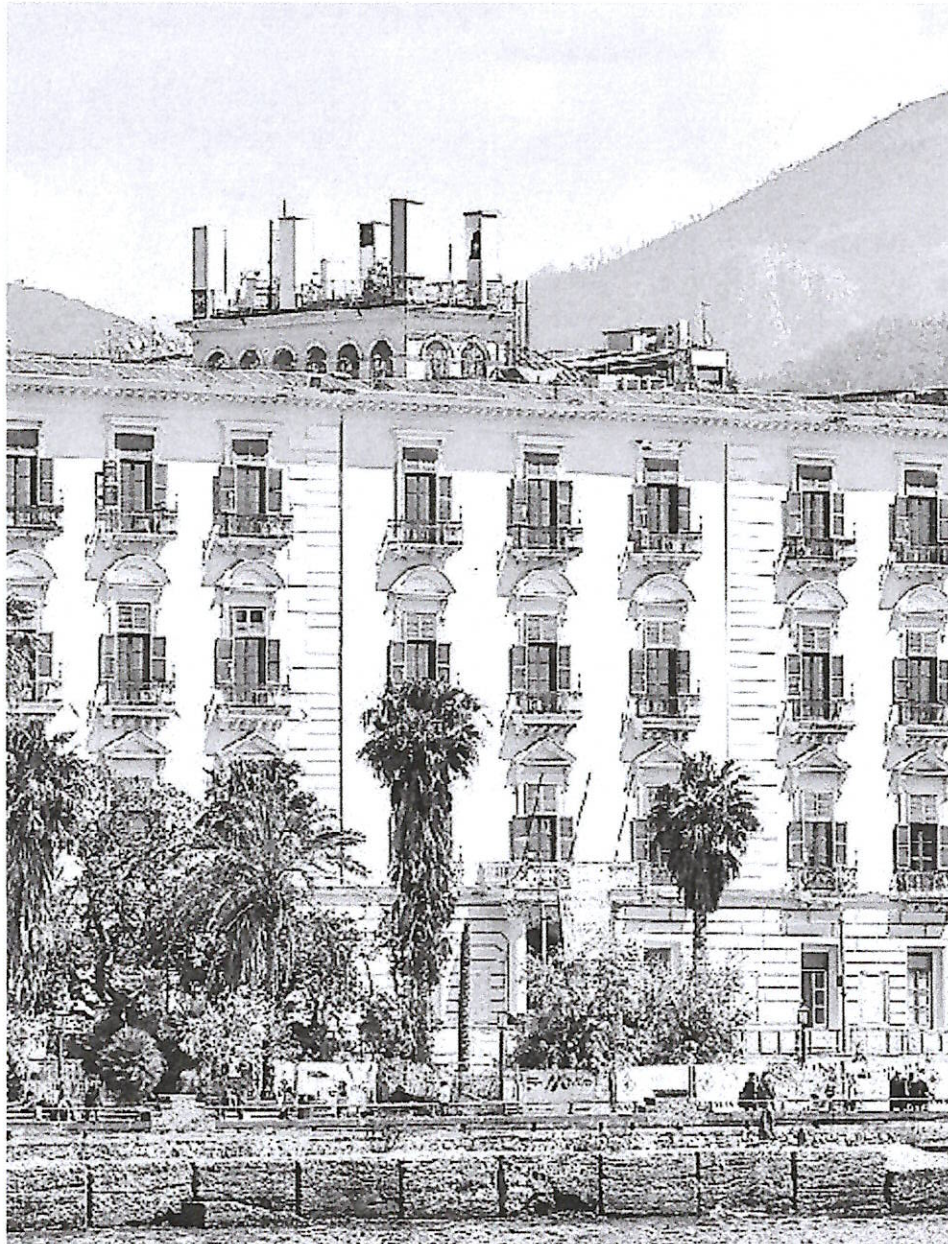
Partito il toto nomi, resta da capire quale sarà il criterio per la scelta del candidato. Se si deciderà di optare per uno dei consiglieri provinciali la partita si giocherà, con ogni probabilità, fra il sindaco di Pellezzano Francesco Morra, capogruppo Pd, e il primo cittadino di Montecorvino Rovella Martino D'Onofrio. Se, invece, si andrà ad individuare il candidato fuori dal palazzo bisognerà fare i conti con un lungo elenco di aspiranti. «I nostri sindaci sono tutti amministratori capaci e competenti - commenta il segretario dem Enzo Luciano - dall'area Nord è emersa la candidatura di Paolo De Maio, così come il sindaco di Cetara, Paolo Della Monica, c'è stata un'ipotesi dal Vallo di Diano per Angela D'Alto, c'è Giuseppe Lanzara, Francesco Morra, ciascuno di loro può mettere a disposizione la propria candidatura per far sì che il Pd continui a guidare la Provincia, un ente che ha conservato le proprie competenze nonostante i tagli». Segreteria al lavoro in via Manzo con l'obiettivo di fare presto, e soprattutto, ridurre al minimo spaccature interne e malcontento sul territorio.

IL CRITERIO

In virtù del "voto ponderato" si potrebbe decidere di candidare il sindaco del comune più grande. Un criterio indiscutibile e un nome, quello del sindaco di Salerno, sul quale si registrerebbe un'ampia convergenza. Vedremo. Per le elezioni, invece, non si dovrebbe andare oltre la prima domenica di aprile. Parte, quindi, il conto alla rovescia per la nuova tornata elettorale: ora tocca al vicepresidente della Provincia, Giovanni Guzzo, che dalla sospensione di Alfieri ha guidato l'ente, verificare la possibilità di indire le elezioni per domenica 6 aprile, anche per evitare accavallamenti con la sentenza della Corte Costituzionale sul terzo mandato per il presidente della Regione Vincenzo De Luca. Durante la riunione i presenti hanno «rinnovato l'apprezzamento per l'azione amministrativa messa in campo da Franco Alfieri, condividendo la sofferta e responsabile decisione di dimettersi e rinnovando la fiducia di un esito positivo della vicenda giudiziaria».

Provincia, ora si accelera scatta l'iter per il voto via alle grande manovre

IL PSI: NAPOLI IN CORSA? TROPPO PRESTO MA FIGURA AUTOREVOLE L'OPPOSIZIONE: RIDICOLO CHE DEBBANO SCEGLIERE GLI AMMINISTRATORI



Ivana Infantino

Provincia al voto, i partiti scaldano i motori. Con l'accelerata del Pd, che ha fissato la data delle elezioni ad inizio aprile, parte ufficialmente la corsa per la presidenza della Provincia. Atteso per oggi, o al massimo domani, il decreto presidenziale con il quale il vicepresidente della Provincia, Giovanni Guzzo, indirà le elezioni. Contestualmente sarà convocata anche una riunione del consiglio provinciale per la surroga di Aniello Gioiella (Fdi) che lascia il posto al consigliere di Serramezzana, Modesto del Mastro, per un'alternanza interna al partito di Giorgia Meloni. Intanto, in attesa del decreto, le segreterie provinciali sono al lavoro per l'individuazione dei candidati. A breve inizierà anche la sottoscrizione delle liste per le candidature, che saranno con ogni probabilità due, una espressione della maggioranza consiliare di

centrosinistra e l'altra di centrodestra. Per il presidente della Provincia si vota ogni quattro anni, mentre per il rinnovo del consiglio che è in scadenza a fine 2025 ogni due anni, come stabilito dalla riforma Delrio.

IL CENTROSINISTRA

In settimana il Pd avvierà il confronto con gli altri partiti della coalizione, a partire dal Psi, e con i moderati della lista "Uniti per la Provincia". «Attendiamo la convocazione del tavolo del centro sinistra commenta Silvano Del Duca, segretario provinciale del Psi - per definire i criteri per individuare il candidato presidente. Per noi è fondamentale rimettere in moto la macchina amministrativa per garantire i servizi. Auspichiamo che la proposta del Pd vada nella direzione di una candidatura autorevole che possa mantenere compatta la coalizione e consentire ai consiglieri delegati di portare avanti il lavoro in essere». E sulla ventilata candidatura del sindaco di Salerno Enzo Napoli: «Al momento circolano tante voci, non c'è niente di definito. È ovvio che quella di Enzo Napoli è una figura autorevole in grado di guidare la coalizione».

IL CENTRODESTRA

Annunciata per venerdì la riunione dei partiti del centrodestra, Fratelli d'Italia, Forza Italia, Lega e Noi Moderati, che cercheranno di trovare la quadra e soprattutto un nome. Una partita complicata per le forze di opposizione che sul territorio possono contare su un numero limitato di sindaci come di consiglieri soprattutto nei grandi comuni, quelli in cui i voti "pesano" di più in base al sistema elettorale introdotto dalla riforma Delrio. «In settimana faremo una riunione con i partiti di centrodestra» anticipa il presidente provinciale di Fratelli d'Italia Giuseppe Fabbriatore che glissa sui nomi dei possibili candidati circolati in questi giorni. «Ci riuniremo con gli esponenti di Forza Italia e Lega e troveremo un nome, al momento non c'è nessuna ipotesi. La situazione è precipitata velocemente, ma troveremo la quadra nonostante riteniamo ridicolo il fatto che si debba eleggere il presidente della Provincia con il sistema del voto ponderato». Una spada di Damocle, quella del voto ponderato che favorisce, inevitabilmente, i sindaci, e i consiglieri, di comuni con il maggior numero di abitanti. Secondo i rumor il centrodestra potrebbe schierare il sindaco di Postiglione, Cenammo o quello di Lustra, Luigi Guerra, da poco in quota Fdi, mentre l'ipotesi della candidatura di Gennaro D'Acunzi, sindaco civico di Nocera Superiore, è del tutto sfumata, dopo il suo diniego. «È un discorso che affronteremo a breve commenta Roberto Celano coordinatore provinciale di Forza Italia e troveremo un nome condiviso anche se non ci sono molti sindaci sul territorio. Vorremmo che il presidente fosse eletto dai cittadini e non dagli amministratori. Vedremo chi schierare».

I NOMI

Nella precedente tornata a sfidare Franco Alfieri per il centrodestra c'era Sonia Alfano, sindaca di San Cipriano Picentino, resta da capire ora chi scenderà in campo per una candidatura di servizio in una partita persa in partenza. Alle prese con una lunga lista di aspiranti è, invece, il Pd che di amministratori sul territorio ne ha a iosa. C'è l'imbarazzo della scelta, ma bisogna individuare un criterio oggettivo. Fra i papabili i sindaci Paolo De Maio (Nocera Inferiore), Giuseppe Lanzara (Pontecagnano Faiano), Fortunato Della Monica (Cetara), Angela D'Alto (Monte San Giacomo), Vallo di Diano, cui si aggiungono i due consiglieri provinciali Francesco Morra (Pellezzano), capogruppo Pd in Provincia e Martino D'Onofrio (Montecorvino Rovella). Ieri la prima riunione nel quartier generale di via Manzo dove il segretario provinciale Enzo Luciano ha convocato i consiglieri provinciali democrat e di Campania Libera. Un incontro per fare il punto, dopo le dimissioni di Alfieri, e imprimere un'accelerata, con Luciano che, nel ringraziare il vicepresidente Giovanni Guzzo per aver traghettato l'ente dà ufficialmente il via alla nuova elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 22 Febbraio 2025

Alta velocità, attivata la super-talpa Partenope

Linea Salerno-Reggio Calabria

Con l'avvio dei motori della più grande talpa meccanica del Gruppo Webuild in Europa, la prima ad essere operativa sull'alta velocità Salerno-Reggio Calabria, è partito ieri lo scavo della Galleria Saginara — sul Lotto 1A Battipaglia-Romagnano, —realizzato da un consorzio di imprese guidato da Webuild per conto di Rfi (Gruppo FS Italiane).

Alla cerimonia, seguita in remoto anche dal ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, hanno partecipato Lucio Menta, commissario straordinario per la Linea AV/AC Salerno-Reggio Calabria, Nicola Meister, responsabile operation Rail Italia di Webuild e rappresentanti delle autorità locali.

Lunga circa 130 metri e dal peso di circa 4.000 tonnellate, la Tbm (Tunnel Boring Machine) «Partenope» ha una testa fresante da 13,46 metri di diametro che la rende la più grande talpa meccanica impiegata da Webuild in Italia, ma anche in Europa, con 18 motori elettrici che generano una potenza complessiva di 10 Megawatt. - La nuova linea AV/AC Salerno – Reggio Calabria, suddivisa in lotti funzionali e finanziata anche con fondi PNRR, costituisce la continuità di un itinerario strategico per la connessione tra Nord e Sud ed è parte integrante del Corridoio ferroviario europeo TEN-T Scandinavia – Mediterraneo.

Metro fino all'aeroporto cantiere aperto in stazione

Menta (Rfi): con il nostro intervento sosteniamo i piani di sviluppo dello scalo



Brigida Vicinanza

Un'opera strategica, il volto del territorio che cambia e parte proprio da Salerno e dalla sua provincia. L'avvio della tunnel boring machine - ieri a Campagna - per l'avvio dei lavori dell'alta velocità Salerno-Reggio Calabria è stata l'occasione per Rfi e Lucio Menta, direttore investimenti della Rete ferroviaria italiana e commissario straordinario per le opere in Italia, per ricordare anche un altro anello di congiunzione che si va ad inserire nel grande puzzle delle infrastrutture che stanno per nascere nella provincia di Salerno. Il prolungamento della metropolitana da un lato verso Lancusi e dall'altro verso l'aeroporto situato tra Bellizzi e Pontecagnano è un'opera fondamentale soprattutto per lo sviluppo turistico del territorio. Parola di Menta: «Anche questo è un intervento che curiamo come Rfi d'intesa con il territorio - ha dichiarato il direttore Rfi - quindi con la Regione Campania e con l'amministrazione comunale di Salerno ed è una prosecuzione che è fondamentale perché si inserisce in un driver come quello dei collegamenti con i porti sostanziale per lo sviluppo del sistema turistico, quindi non dimentichiamo che l'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi ha un piano di sviluppo significativo che potrà con il nostro intervento ulteriormente essere supportato e sviluppato».

IL NUOVO BINARIO

Dal primo febbraio infatti Rete Ferroviaria Italiana (gruppo Fs italiane) ha avviato gli importanti lavori di potenziamento infrastrutturale nella stazione di Salerno. Gli interventi riguardano la realizzazione di un marciapiede a servizio del binario 8 che dovrà essere realizzato, il prolungamento del sottopasso di stazione fino al raggiungimento del nuovo marciapiede e attività propedeutiche alla realizzazione del nuovo ascensore, l'installazione degli impianti per l'informazione al pubblico sul nuovo marciapiede, oltre a lavori di manutenzione straordinaria nell'impianto salernitano. Complessivamente sono impiegate circa 100 persone, tra dipendenti di Rfi e ditte appaltatrici, per un investimento economico di circa 11 milioni di euro. I lavori rientrano nel piano di interventi che Rfi sta eseguendo nelle stazioni della Campania per la loro riqualificazione e per migliorare gli standard qualitativi del servizio e di accessibilità. E se da un lato, anzi dal contorno, le opere che ruotano attorno all'aeroporto stanno per diventare realtà, c'è una programmazione estiva di voli che le compagnie aeree che hanno investito su Salerno stanno mettendo a punto in collaborazione con la società Gesac che gestisce con successo il secondo aeroporto della Campania dopo Capodichino. A fine febbraio è in programmazione un incontro proprio per definire tutti i punti programmatici che vedranno l'aeroporto salernitano assoluto protagonista con nuove "sorprese" che potrebbero essere svelate già a marzo. Ma intanto Fenailp Turismo lancia l'allarme per la promozione del turismo nel Cilento e per «salvare i voli su Salerno e proteggere l'indotto», proponendo un incentivo economico per i tour operator.

IL NODO

In una recente comunicazione inviata a "Cilento Autentico Dmo" Gesac «ha confermato le difficoltà delle compagnie aeree nel vendere pacchetti turistici verso le destinazioni meno note della provincia, in particolare il Cilento. Nonostante la costiera amalfitana sia una meta consolidata, il Cilento fatica a imporsi nei mercati internazionali, soprattutto britannico e francese - ha dichiarato Marco Sansiviero, presidente di Fenailp turismo e Cilento Autentico - da mesi sollecitiamo le istituzioni affinché sostengano la promozione del territorio all'estero. Con l'avvio della stagione turistica, il rischio ora è che le compagnie aeree riducano i voli su Salerno». In occasione dell'incontro convocato per lunedì dal presidente della Camera di Commercio Andrea Prete, Fenailp Turismo presenterà «una proposta immediatamente attuabile: un incentivo economico per i tour operator che vendono pacchetti volo e soggiorno per il Cilento e le altre località minori della provincia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Linea Alta Velocità Partenope in azione

Accesa a Campagna la maxi trivella che scaverà 8 tunnel

LE GRANDI OPERE

campagna

Stavolta Cristo non s'è fermato a Eboli. E neppure un po' più in là. Anzi, proprio da Campagna, che si trova subito dopo la città resa famosa da Carlo Levi nel suo romanzo, sono partiti i lavori per collegare l'intera Italia con l'alta velocità ferroviaria. Ieri, infatti, è stata "accesa" la trivella "Partenope". Lunga circa 130 metri e dal peso di circa 4mila tonnellate, la Tunnel boring machine (Tbm) è dotata di 18 motori che generano una potenza di 10 megawatt ed è la prima delle quattro talpe che lavoreranno per la realizzazione di otto gallerie naturali del lotto Battipaglia – Romagnano. Con una testa fresante del diametro di 13,46 metri, la Tbm è tra le più grandi utilizzate in Europa e scaverà i 3 chilometri della galleria Saginara - un tunnel a doppio binario e canna singola - tra di Campagna e Contursi Terme, lavorando 24 ore su 24, sette giorni su sette, vedendo impiegate oltre 100 persone altamente specializzate.

L'opera. Un'opera mastodontica, perché la nuova linea ferroviaria, partendo dalla stazione di Battipaglia, s'estende per circa 33 chilometri in doppio binario fino a giungere all'interconnessione con la linea convenzionale Battipaglia– Potenza. Il tracciato si sviluppa prevalentemente in galleria e viadotto, ed interesserà i comuni di Battipaglia, Eboli, Campagna, Contursi Terme, Sicignano degli Alburni, Palomonte e Buccino. I lavori sono stati affidati da Rete Ferroviaria Italiana (Gruppo FS, committente dell'opera) al Consorzio Xenia costituito da Webuild (capofila), Pizzarotti, Ghella e Tunnel Pro sotto la direzione dei lavori di Italferr (Gruppo FS) per un valore complessivo dell'investimento di 2,8 miliardi di euro.

Il taglio del nastro. Al taglio del nastro erano presenti ieri il sottosegretario alle Infrastrutture e ai Trasporti, **Tullio Ferrante**, il commissario straordinario di Governo, **Lucio Menta**, il responsabile Operation Rail Italia di Webuild,

Nicola Meistro e, in remoto, il ministro alle Infrastrutture e ai Trasporti, **Matteo Salvini**.

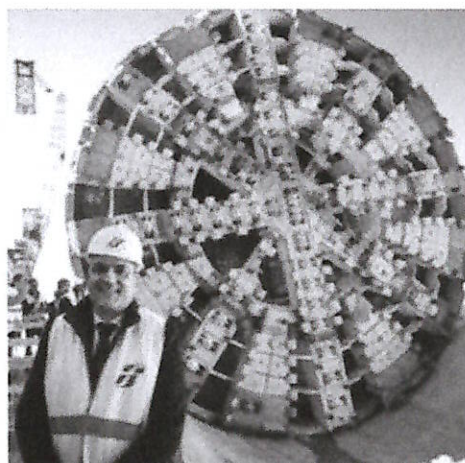
«È un cantiere ferroviario fondamentale – ha detto il vice premier - che si va a inserire in un mosaico di interventi essenziali. A Salerno sono stato, qualche mese fa, all'inaugurazione dell'aeroporto "Costa d'Amalfi", che ha enormi potenzialità. E stiamo rinnovando le governance dei porti, compreso quelli di Napoli e Salerno. Grazie a tutti, anche ai cittadini, perché ogni cantiere comporta un minimo di disagio».

Fondi Pnrr. I lavori, finanziati anche con fondi del Pnrr, in teoria, si dovranno concludere entro giugno del prossimo anno. «L'impegno per rispettare le tempistiche è massimo – ha evidenziato Ferrante - e noi ce la stiamo mettendo tutta. Siamo anche in una fase di interlocuzione con la Commissione europea al fine di valutare la possibilità di una estensione del Pnrr». Al di là dei tempi ristretti, tuttavia, Ferrante ha rimarcato come l'opera «impatterà sensibilmente sui sistemi di collegamento dell'intero Sud. È chiaro – ha aggiunto - che l'avvio dello scavo rappresenta un punto focale nell'ambito della realizzazione del primo lotto della Salerno-Reggio Calabria che, voglio ricordare rappresenta un'opera di fondamentale importanza, non solo in quanto è parte del corridoio europeo ten-t ma anche perché è funzionale anche in vista della realizzazione della madre di tutte le opere pubbliche: il ponte sullo stretto di Messina».

Vantaggi per il territorio. I lavori in corso, inoltre, porteranno benefici concreti al territorio a Sud di Salerno. «I vantaggi – ha spiegato Menta – saranno molteplici sia in termini di tempi di percorrenza ma anche perché questa nuova modalità consentirà di attraversare un'area che al momento non è fornita da infrastrutture ferroviarie. Questo permetterà di creare una nuova stazione, che sarà nel lotto successivo, in una zona attualmente non servita che attraverso un'infrastruttura stradale sarà collegata con il Cilento. E nel frattempo l'infrastruttura ferroviaria esistente, che attraversa tutta la Costa cilentana, rimarrà e sarà potenziata».

Gaetano de Stefano

riproduzione riservata



Il commissario di Governo Lucio Menta e, a destra, lo start di Partenope

Con la trivella più grande d'Europa un investimento totale da 2,8 miliardi

LA FERROVIA DI 33 KM ANDRÀ DA BATTIPAGLIA A ROMAGNANO AL MONTE POI L'ALTRO LOTTO PER IL COLLEGAMENTO FINO ALLA CALABRIA

IL FOCUS

La super talpa chiamata Partenope, con una testa fresante di oltre tredici metri e con ben 18 motori elettrici che generano una potenza di 10 megawatt, ieri mattina li ha accesi i motori per cominciare lo scavo dei tre chilometri della galleria Saginara. Scaverà tra i 13 e i 15 metri al giorno per estrarre circa cinque milioni di metri cubi dalla montagna sotto la quale lavorerà. Tre delle quattro talpe meccaniche che scaveranno sul lotto 1A Battipaglia-Romagnano dell'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria sono le più grandi utilizzate in Europa da Webuild; Partenope è in assoluto la più grande di Europa. Lunga oltre 130 metri e dal peso di circa 4.000 tonnellate, la Tbm (Tunnel Boring Machine) sarà in azione 24 ore su 24 e per sette giorni su sette per "svuotare" i tre chilometri della galleria Saginara, un tunnel a doppio binario e canna singola che si estende tra i comuni di Campagna e Contursi Terme.

LE CARATTERISTICHE

Una macchina altamente innovativa e green, - così è stata definita dai responsabili presenti ieri e così viene rimarcato in due note congiunte - per il cui funzionamento e per la cui manutenzione saranno impiegati in tutto oltre cento tecnici altamente specializzati. Partendo dalla stazione di Battipaglia, la linea del lotto che arriverà fino a Romagnano al Monte si estende per circa 33 km in doppio binario fino a giungere all'interconnessione con la linea convenzionale Battipaglia-Potenza. Il tracciato si svilupperà prevalentemente in galleria e viadotto, «ottimizzando l'inserimento dell'opera sul territorio che interesserà i comuni di Battipaglia, Eboli, Campagna, Contursi Terme, Sicignano degli Alburni, Palomonte e Buccino», è stato spiegato nell'incontro di ieri.

LE SOCIETÀ COINVOLTE

I lavori sono stati affidati da Rete Ferroviaria Italiana (Gruppo FS), committente dell'opera, al Consorzio Xenia costituito da Webuild, Pizzarotti, Ghella e Tunnel Pro sotto la direzione dei lavori di Italferr (Gruppo FS) per un valore complessivo dell'investimento di 2,8 miliardi di euro. Sul lotto 1A Battipaglia-Romagnano le quattro le talpe serviranno per la realizzazione delle otto gallerie naturali da scavare in meccanizzato. Le "sorelle" di Partenope: sono attualmente in fase di trasporto (è enorme lo sforzo di queste settimane di Polizia stradale e Anas per garantire il trasferimento e diminuire i disagi al traffico veicolare durante le operazioni di trasporto) e montaggio altre due gigantesche talpe gemelle, ognuna con una testa rotante di oltre 13 metri: una scaverà nei prossimi mesi le gallerie a doppio binario Serra Lunga, Acerra e Petrolla, l'altra sarà impiegata per lo scavo delle gallerie Caterina e Sicignano, entrambe a doppio binario. Nelle prossime settimane arriveranno in cantiere anche gli ultimi moduli di una quarta Tbm che sarà impiegata per lo scavo delle gallerie a binario singolo Piano Grassi e Contursi. Questa talpa, dopo aver scavato per il Grand Paris Express in Francia, è la prima ad essere stata "ricondizionata" direttamente nella innovativa fabbrica di Webuild a Terni, nuovo polo industriale e centro ad alta specializzazione nella rigenerazione di Tbm e di altri macchinari avviato lo scorso anno dal Gruppo. L'opera consentirà di incrementare i livelli di accessibilità al sistema AV per diverse zone ad elevata valenza territoriale quali il Cilento e il Vallo di Diano, la costa ionica, l'alto e il basso Cosentino, l'area del Porto di Gioia Tauro e il Reggino, oltre a garantire una velocizzazione dei collegamenti verso Potenza, la Calabria e la Sicilia e un potenziamento del trasporto merci su ferro da e per Gioia Tauro.

pasq. sorr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banca Campania Centro, in assemblea sarà sfida tra due liste

ELEZIONI IN PRIMAVERA CATAROZZO PROPONE LA CONTINUITÀ: «NOI IN CRESCITA» IL RIVALE PIERRI: «SERVE UN RILANCIO»



IL CREDITO

Sono due le liste presentate in vista del rinnovo del consiglio d'amministrazione della Banca Campania Centro, in programma durante l'assemblea ordinaria che si svolgerà nella prossima primavera. «Continuare insieme per le comunità» è il nome della lista guidata da Camillo Catarozzo, attuale presidente; «In.Con.Tra. il futuro» è capitanata da Rodolfo Pierri.

LE LISTE

Giovedì scorso, è stata presentata la lista «In.Con.Tra. il futuro» e, nel corso dell'incontro a Salerno, Pierri, avvocato e giurista d'impresa, e i componenti della lista come informa una nota - hanno presentato i candidati e illustrato il programma, «con particolare attenzione agli obiettivi strategici e alle proposte per il rilancio della banca». Sono stati, inoltre, forniti dati e approfondimenti sui principali indicatori economici dell'istituto, «evidenziando si legge nel comunicato stampa - le criticità della gestione attuale e delineando una visione alternativa basata su trasparenza, innovazione e condivisione». Tra le altre cose, la lista «In.Con.Tra. il futuro» sostiene che la raccolta diretta e gli impieghi di Banca Campania Centro siano cresciuti meno rispetto ad altre Bcc della regione. «Dopo aver raccolto oltre 650 firme di soci (dato aggiornato al 18 febbraio)», la lista si propone come «un'alternativa concreta per riportare la banca a una gestione più efficiente e

trasparente». Nella lista (da cui saranno tratti, come prevede il regolamento assembleare-elettorale, i nove nominativi che formeranno la lista dei candidati all'elezione del Cda), ci sono Rodolfo Pierri (presidente) e come consiglieri: Davide Bruno, Anna Maria Caccavo, Rosanna Cascino, Domenicantonio (Tonino) Cupolo, Angelo Giannattasio, Massimo Giunto, Massimo Manzo, Gerardo Mazzeo, Maria Stella Ragone, Rosa Leone, Claudio Pisapia, Antonio Malangone e Ugo Tedesco.

Quanto alla lista «Continuare insieme per le comunità» guidata da Catarozzo, diversi sono i punti programmatici. Tra questi: governance cooperativa, solidità finanziaria, sostegno al territorio, innovazione digitale, sostenibilità e finanza etica, capitale umano, cultura e comunità. «La nostra banca evidenzia Catarozzo - è solida e continua a crescere. Guardiamo al futuro con entusiasmo e progettualità, puntando sull'innovazione, sulla sostenibilità e sul supporto concreto alle comunità in cui operiamo». «Continueremo dice nella conferenza di presentazione dei numeri della Bcc, certificati da E&Y - a sostenere famiglie, giovani e imprese con servizi mirati e innovativi, accompagnando la transizione ecologica e rafforzando il capitale umano del nostro territorio. Il nostro obiettivo è promuovere uno sviluppo sostenibile e condiviso». Nella lista dei candidati ci sono: Carmillo Catarozzo (presidente) e come consiglieri Antonio Avallone, Carlo Crudele, Matteo D'Angelo, Bice Della Piana, Linda Fereoli, Amabile Guzzo, Rossella Montoro, Virgilio Vestuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO » INDIPENDENZA STRATEGICA

Nei giorni scorsi, il Cavaliere della Repubblica e CEO del Gruppo Smet **Domenico De Rosa** ha inviato una lettera aperta al Presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, sollevando preoccupazioni sulla politica estera italiana ed europea.

Il documento, improntato al massimo rispetto istituzionale, si fa portavoce di un sentimento diffuso tra molti cittadini: la paura che l'attuale instabilità internazionale possa degenerare in un conflitto globale e che l'Italia stia perdendo la propria autonomia strategica.

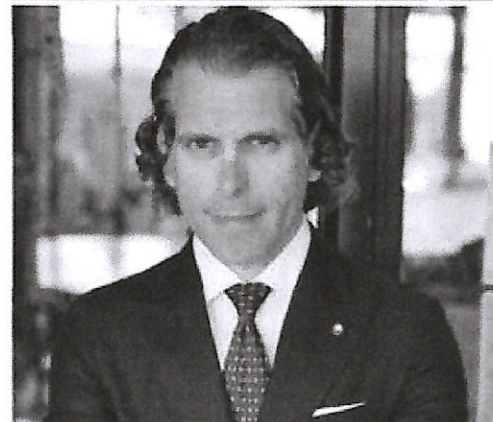
Le preoccupazioni espresse nella lettera. Il Cavaliere De Rosa critica la linea adottata dall'Unione Europea, accusandola di aver smarrito prudenza e visione autonoma nelle relazioni internazionali. Secondo lui, l'Europa appare spesso divisa tra un'eccessiva rigidità ideologica e una sudditanza verso gli alleati d'oltreoceano, senza una strategia chiara per la tutela degli interessi nazionali. Particolare attenzione è rivolta alle tensioni con la Federazione Russa e al rapporto ambiguo con gli Stati Uniti, due dinamiche che, secondo De Rosa, rendono l'Italia vulnerabile. Il timore è che la crescente instabilità possa sfociare in una crisi irreversibile, alimentata anche da governi privi del consenso popolare che potrebbero vedere nella guerra un mezzo per rafforzare la propria posizione.

L'appello al Capo dello Stato. Nel suo messaggio, il Cavaliere richiama il Presidente Mattarella al ruolo di garante della Costituzione, sottolineando l'importanza dell'articolo 11, che sancisce il ripudio della guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali. Il richiamo non è casuale: l'autore teme che le recenti scelte della politica italiana possano allontanarsi da questo principio cardine

della Repubblica. L'appello chiede un impegno concreto affinché l'Italia non diventi un mero esecutore di decisioni prese altrove, ma si faccia promotrice di una politica di equilibrio e dialogo. In un momento in cui la scena internazionale appare caratterizzata da incertezze e da leadership instabili, il Cavaliere De Rosa invita il nostro Paese a svolgere un ruolo di mediazione e a difendere la propria indipendenza strategica.

Una riflessione necessaria.

La lettera aperta solleva interrogativi cruciali sul posizionamento dell'Italia nel contesto globale. Al di là delle opinioni personali, il dibattito su una politica estera più autonoma e sulla necessità di evitare derive belliciste è oggi più attuale che mai. Il Presidente Mattarella, nel corso del suo mandato, ha sempre ribadito l'importanza del rispetto della Costituzione e della pace come valore fondamentale. Resta ora da vedere se e come la sua voce potrà incidere sulle scelte politiche del Paese in questo delicato scenario internazionale. riproduzione riservata



Navale, Itc e aerospazio il bonus Zes spinge i piccoli

Agevolazioni «cumulabili» anche con altri incentivi. Budget da oltre 590 milioni fino al 2027 Da gennaio oltre 100 le autorizzazioni agli investimenti concesse dalla Struttura di missione

LA SFIDA

Nando Santonastaso

Dall'inizio dell'anno sono già oltre 100 le autorizzazioni agli investimenti concesse dalla Struttura di missione della Zes unica Sud. Prosegue dunque, e anzi accelera ulteriormente il trend esploso nella seconda metà del 2024, con l'arrivo nel ruolo di coordinatore dell'avvocato napoletano Giosy Romano, che si era chiuso con oltre 400 autorizzazioni, un movimento in valori assoluti di circa 7 miliardi di euro, di cui 2,5 miliardi coperti dal credito d'imposta, e la creazione di oltre 7mila nuovi posti di lavoro, con la Campania nettamente prima tra le regioni per numero di autorizzazioni. Anche nel 2025 le richieste di investimenti interessano tutti i settori previsti dal Piano triennale strategico che dopo il via libera del Consiglio dei ministri di fine 2024 ha ricevuto in questi giorni anche il disco verde della Corte dei Conti.

I CRITERI

La magistratura contabile aveva espresso rilievi sul testo evidenziando alcune criticità che sembravano poter comprometterne la concreta applicazione o ritardarne gli effetti. Dopo i chiarimenti forniti dalla Struttura di missione è arrivata la delibera che sancisce la piena operatività del Piano, la cornice di riferimento per le imprese che vogliono investire nella Zes, definendo anche i nove settori di riferimento selezionati in base a criteri di competitività, potenziale di mercato e capacità di generare occupazione e innovazione (agroalimentare e agroindustria, turismo, elettronica e ICT, automotive, made in Italy di qualità come la moda, chimica e farmaceutica, navale e cantieristica, aerospazio e ferroviario). Anche le nuove autorizzazioni concesse nel 2025 riguardano soprattutto manifattura e agroalimentare. È il caso di Lete spa, leader nel settore delle acque minerali con sede a Pratella nel Casertano, una delle realtà imprenditoriali di eccellenza del Paese, conosciuta anche come sponsor storico del Calcio Napoli (e da quest'anno anche dell'Atalanta) che ha investito svariati milioni per l'ampliamento dello stabilimento, già da anni robotizzato. Previsto anche un incremento dei livelli occupazionali.

LE AGEVOLAZIONI

E a proposito di occupazione, è partito in queste ore anche il bonus Zes, l'incentivo destinato alle aziende del Mezzogiorno che assumono a tempo indeterminato lavoratori over 35 disoccupati di lungo periodo. Il decreto attuativo del 7 gennaio, firmato dalla ministra del Lavoro e delle Politiche sociali e dal ministro dell'Economia, è stato infatti pubblicato e stabilisce i criteri per l'esonero totale dei contributi previdenziali (esclusi i premi Inail) per due anni, fino a un massimo di 650 euro mensili. La misura, prevista dal decreto Coesione, è finanziata con 591,4 milioni di euro fino al 2027, nell'ambito del Programma nazionale giovani, donne e lavoro 2021-2027. Il bonus viene incontro alle esigenze delle imprese di piccole e piccolissime dimensioni che al Sud sono particolarmente diffuse: possono infatti accedere all'agevolazione i datori di lavoro privati con un organico fino a 10 dipendenti che, tra il primo settembre 2024 e il 31 dicembre 2025, assumono personale non dirigenziale da impiegare in una delle otto regioni Zes (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna). Per ottenere il bonus, l'azienda non deve aver effettuato licenziamenti individuali per giustificato motivo o licenziamenti collettivi nei sei mesi precedenti l'assunzione. Le imprese interessate devono inoltrare richiesta telematica all'Inps, indicando i dati di impresa e lavoratore, il tipo di contratto, la retribuzione media mensile e la sede di lavoro prevista. Il bonus non è cumulabile con altri esoneri contributivi, ma è compatibile, senza riduzioni, con la maxi-deduzione per nuove assunzioni introdotta dalla riforma dell'Irpef del 2023 e prorogata fino al 2027. La misura tende a favorire il reinserimento nel mondo del lavoro degli over 35, in particolare i cosiddetti Neet. Va peraltro ricordato che il nuovo sgravio si muove indipendentemente dalla proroga della Decontribuzione Sud 2.0, che sia pure con percentuali inferiori rispetto al taglio del costo del lavoro in vigore fino allo scorso anno, continua ad essere

un punto di riferimento per gli imprenditori meridionali in termini di nuove assunzioni o di stabilizzazioni contrattuali di quelle già esistenti. Decontribuzione Sud 2.0, inserita nella Legge di Bilancio 2025, è cumulabile con altri sgravi ed è applicabile nel più ampio ventaglio temporale compreso tra il 2025 e il 2029. L'incentivo è riconosciuto alle imprese fino a 250 dipendenti (fatturato annuo non superiore a 50 milioni di euro e/o totale di bilancio annuo non superiore a 43 milioni di euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 24 Febbraio 2025

calano le imprese under 35 il motivo? la fuga dal sud

Negli ultimi dieci anni, ogni giorno in Italia hanno cessato di esistere 42 imprese giovanili. Il bilancio è netto: tra chiusure e superamento della soglia d'età degli imprenditori, il numero delle attività guidate da under 35 è passato dalle quasi 640mila nel 2014 alle circa 486mila nel 2024, con una perdita del 24%. Il calo ha colpito quasi tutti i settori e le aree, con un impatto particolarmente forte nel Mezzogiorno. È quanto emerge dall'analisi Unioncamere-InfoCamere che mostra anche come la Campania, pur restando la seconda regione italiana per numero di imprese giovanili, ha perso 19.160 attività, passando da 80.392 nel 2014 a 61.232 nel 2024, con una riduzione del 23,8%. La Puglia ha visto una contrazione del 28,6%, con una riduzione di 13.575 imprese, da 47.485 a 33.910. In Calabria, dove l'imprenditoria giovanile ha un peso significativo, il calo è stato tra i più alti d'Italia: 34,4%, con 9.445 aziende in meno, passando da 27.482 a 18.037. La Sicilia ha perso 20.955 imprese, pari al 32,9%, scendendo da 63.691 a 42.736. In Basilicata il calo, pur più contenuto, ha portato alla scomparsa di 1.429 imprese, con una riduzione del 21,3%.

«La mortalità delle imprese giovanili non è un fenomeno statico, ma un quadro in continua evoluzione - commenta Andrea Prete, presidente di Unioncamere - I numeri ci dicono che il calo è stato significativo, ma va letto in una prospettiva più ampia. La Campania, ad esempio, riflette esattamente il dato nazionale, con un 23,8% delle imprese giovanili in meno». Tra le cause principali, il fattore demografico è determinante. «Negli ultimi vent'anni abbiamo perso due milioni di lavoratori under 35. Meno giovani significa meno imprenditori, ma non è l'unico fattore». Incide anche la fragilità delle nuove attività. «L'impresa giovanile è per sua natura più fragile rispetto a un'attività consolidata. Il Covid ha colpito molte aziende giovanili, che non hanno retto. Inoltre, in alcune aree, molte imprese nascevano per mancanza di lavoro, ma non erano sostenibili».

Il calo ha colpito quasi tutti i settori, ma con impatti differenti. Il commercio ha perso 66.229 attività, pari al 36,24%, le costruzioni 39.599, con una riduzione del 38,69%, e l'industria manifatturiera il saldo negativo è di 14.314 imprese, con una contrazione del 35,91%. L'artigianato, che ha storicamente rappresentato una delle porte d'accesso al lavoro autonomo per i giovani, ha subito una riduzione di 47.359 aziende, pari al 28,13%. Secondo Prete, il fenomeno è più complesso di quanto possa sembrare: «Non tutte le imprese giovanili chiudono perché falliscono. Molte semplicemente escono dalla statistica perché l'imprenditore ha superato i 35 anni e continua la sua attività». Accanto ai settori in difficoltà, ce ne sono altri che hanno mostrato maggiore resilienza o persino segnali di crescita. I servizi alle imprese sono cresciuti del 3,5% (+1.943 aziende), mentre l'agricoltura è rimasta stabile, confermandosi un'opportunità concreta per molti giovani. «L'agricoltura è un settore che ha saputo evolversi, integrando innovazione e sostenibilità. Oggi si lavora con sonde per ottimizzare il consumo di acqua, con pannelli solari nelle serre e con tecnologie per ridurre gli sprechi». Ma a fronte della trasformazione del panorama imprenditoriale, cresce la difficoltà nel trovare personale qualificato. «Il 45% delle aziende, comprese quelle del Sud, fatica a trovare personale qualificato. Bisogna allineare l'istruzione alle esigenze del mercato». Prete sottolinea la necessità di politiche di sostegno mirate. «Dobbiamo favorire la nascita di imprese in ambiti dove le competenze sono determinanti, come l'innovazione e la tecnologia. Servono politiche mirate su credito e incentivi».

Il rischio è una spirale negativa che combina il calo delle imprese giovanili e la fuga dei talenti, con impatti sulle regioni meridionali. Il calo delle imprese giovanili ha colpito soprattutto il commercio, l'artigianato e le costruzioni. Al contrario, l'agricoltura è rimasta stabile, ma perché oggi è un settore altamente tecnologico e innovativo. L'agricoltura moderna integra sostenibilità, digitalizzazione e internazionalizzazione. L'analisi di Unioncamere-InfoCamere suggerisce che le imprese giovanili rimaste si concentrano sempre più in settori a maggiore valore aggiunto, mentre le attività tradizionali faticano a rimanere competitive. «La nuova mappa settoriale dell'impresa giovanile mostra chiaramente una maggiore presenza in settori che richiedono competenze specializzate e promettono maggiori margini di innovazione. I giovani che oggi scelgono di fare impresa puntano su attività dove il valore aggiunto della competenza e della tecnologia rappresenta un fattore distintivo e competitivo - conclude

Prete - Questa trasformazione suggerisce la necessità di politiche che, oltre a facilitare l'accesso al credito, supportino i giovani imprenditori nell'acquisizione delle competenze necessarie per operare in settori ad alta intensità di conoscenza e innovazione».

Maratona della ricerca Napoli capitale di talenti a caccia di start up

Innovazione e tecnologia, a villa Doria d'Angri cento giovani ricercatori da tutto il mondo a confronto su contest produttivi indicati dalle aziende

LE COMPETENZE

Antonio Vastarelli

Cento ricercatori italiani ed esteri sono arrivati a Napoli, a villa Doria d'Angri, per progettare il futuro del Made in Italy e partecipare a una competizione vinta dal team Fiber Punk, che ha progettato un packaging innovativo per creme cosmetiche realizzato in fibre di canapa ottenute da scarti di produzione industriale. La competizione, che si chiama Micsathlon, è patrocinata da ministero dell'Università e della Ricerca, ministero delle Imprese e Made in Italy e Regione Campania, ed è ideata da Mics - Made in Italy Circolare e Sostenibile (un partenariato esteso finanziato dal Mur) - per affrontare le sfide più rilevanti dell'abbigliamento, arredamento e automazione, i tre principali settori industriali italiani. I cento ricercatori, assegnisti e dottorandi, dopo essere stati suddivisi in team, si sono confrontati sui progetti presentati dalle 9 aziende del settore partecipanti (Ades Consulting & Services & AdES NDT, Chirale, Erre Wood, Drone Inspection Service, Snop Automotive Italy, Elettroplast, EKA, GAL Partenio, Advanced Distribution). Lo hanno fatto mettendo in gioco le proprie competenze e creatività per sviluppare soluzioni innovative che rispettassero i criteri di tecnologia, avanguardia, sostenibilità e circolarità, principi della Missione 4 "Istruzione e Ricerca" del Pnrr, di cui il Mics è protagonista. «Micsathlon è la più importante iniziativa in ambito Pnrr di creazione di una comunità attiva tra ricercatori, imprese e istituzioni, con l'obiettivo di affrontare nuove sfide di innovazione formulate da Pmi ed enti nei settori del made in Italy», afferma il professor Antonio Lanzotti (responsabile scientifico di Micsathlon e membro del Cda e delegato Sud della Fondazione Mics) che spiega: «L'evento è concepito come una maratona della ricerca di 24 ore, ed esorta i giovani ricercatori a puntare in alto, a essere resilienti e ad innovare con ambizione. L'iniziativa, quindi, vuole favorire la crescita di una comunità di giovani che applica e sviluppa principi di circolarità e sostenibilità in linea con le richieste dell'Europa e con la tradizione manifatturiera italiana».

LE SFIDE

Le sfide si sono concentrate sulla ricerca di materiali, tecnologie di produzione e processi innovativi per sviluppare modelli alternativi di design, produzione, consumo e fine vita, con l'obiettivo di ridurre gli impatti ambientali e sociali negativi. Il team vincitore Fiber Punk, composto al 30% da ricercatori stranieri, ha risolto la sfida dal titolo "Hempcare - Packaging in CANapa per COSmetici e Cura": la challenge consisteva nel progettare un concept di packaging per creme cosmetiche utilizzando un materiale polimerico biodegradabile o compostabile, caricato con fibre di canapa ottenute da scarti di produzione industriale, in un'ottica di economia circolare, che potesse unire estetica, funzionalità e sostenibilità, minimizzando al contempo la complessità produttiva. La sfida è stata lanciata da Elettroplast Srl e Canapack, aziende portabandiera del progetto, che collaborano sinergicamente per combinare innovativi materiali polimerici green e processi di produzione convenzionali nel settore del packaging. Il team si è aggiudicato la possibilità di tenere uno speech al Made in Italy Innovation Forum che si terrà il prossimo giugno. Una menzione speciale, in virtù dell'impatto ambientale e della concretezza dell'applicabilità futura del progetto, è stata poi assegnata al team MICSense che ha realizzato un progetto che punta a creare nuove prospettive per la fabbricazione di dispositivi indossabili sostenibili ad alte prestazioni, rispondendo alla sfida lanciata dall'azienda Chirale. Una seconda menzione speciale per l'impatto sociale è stata conferita invece al team Trucioli Makers, supportato dall'azienda Erre Wood: il progetto presentato ha risposto alla sfida di ridurre gli scarti di lavorazione del legno nel settore dell'arredamento al fine di perseguire sostenibilità ambientale, risparmio economico, efficienza operativa e potenziale innovativo grazie all'adozione di nuove tecnologie. «Mics è al centro di un'importante collaborazione tra il ministero delle Imprese e del Made in Italy e le Case del Made in Italy, recentemente inaugurate a Napoli» afferma Fabiola Gallo, coordinatrice nazionale delle Case del Made In Italy (Mimit), che aggiunge: «Queste strutture facilitano la sinergia tra università e imprese, favorendo la

condivisione dei risultati della ricerca con startup e Pmi». Per l'assessore regionale alla Ricerca, Innovazione e Start up, Valeria Fascione, infine, «il Micsathlon si svolge in un contesto che incarna perfettamente il motto della Regione Campania "Beauty and Innovation", mettendo in risalto il Made in Italy nei settori dell'abbigliamento, arredamento, automazione e meccanica. L'obiettivo comune conclude - è infatti quello di favorire la crescita delle imprese tramite l'innovazione, reso possibile oggi anche dai circa cento ricercatori presenti che, grazie a questa esperienza, saranno stimolati a creare qualcosa di nuovo da mettere a servizio delle aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 24 Febbraio 2025

pnrr, il 48% delle opere al sud non è stato neppure avviato

Sessantuno miliardi. A tanto ammonta la spesa finora effettuata con i fondi del Piano Nazionale Ripresa e Resilienza. È la cifra fornita dal ministro Tommaso Foti in Parlamento nei giorni scorsi. «È un dato - ha spiegato - che non tiene conto della possibilità di chiedere un'anticipazione pari al 90% delle spese dell'intervento». E questo, soprattutto per i piccoli e medi Comuni, ma probabilmente anche per i grandi, evita il ricorso all'anticipazione di cassa che spesso e volentieri diventava preclusivo rispetto alla possibilità dell'avanzamento dei lavori. In via ufficiosa il successore di Fitto fa capire che la contabilizzazione effettiva sarebbe pari a 64 miliardi, ma aggiunge che, accanto a situazioni di grande soddisfazione, ve ne sono altre di minore. Manca però totalmente da parte del governo una suddivisione della spesa per area territoriale. Per cui l'interrogativo nasce spontaneo: finora quanta parte di questa spesa riguarda il Sud? Dove si sommano una serie di criticità che vanno dalla carenza di competenze e personale nella Pa, al rallentamento della progettazione, gestione e rendicontazione dei fondi, dalle difficoltà nell'ottenere autorizzazioni per appalti pubblici o valutazioni ambientali, al monitoraggio e alla rendicontazione, che portano a ritardi nell'erogazione dei fondi. La prossima settimana il governo presenterà al Parlamento la relazione annuale sul Pnrr e forse si capirà di più. Secondo la Banca d'Italia a fine dicembre sono andati a gara lavori per 62,4 miliardi. L'esperto di via Nazionale Sauro Mocetti fornisce cifre precise: «Dei 194,4 miliardi di dotazione, 104,1 sono stati assegnati alle varie amministrazioni pubbliche, 44,2 a soggetti privati. Non risultano assegnati 42,4 miliardi, risorse per le quali non risulta ancora identificato un soggetto attuatore». Per Mocetti, dei bandi Pnrr aggiudicati, il 22% sono stati chiusi, per il 33% dei casi sono stati avviati i cantieri, anche se in due casi su tre i lavori sono in ritardo rispetto al cronoprogramma, e per il 45% non sono stati neppure avviati i cantieri. Quindi i problemi attuativi ci sono e sono molteplici.

Bankitalia è la prima a splittare questi dati territorialmente, laddove nel Nord Est i bandi completati sono il 26%, nel Nord Ovest il 24%, nel Centro-Sud e nelle Isole solo il 21%. Nell'analisi di Mocetti è significativo un dato: nei bandi sopra i 5 milioni, lo stato avanzamento lavori medio è cresciuto solo dal 15 al 39%. In definitiva, nel Mezzogiorno, il 48% delle opere pubbliche non è stato neppure avviato, poco meno della metà. Il 21% è in ritardo, l'11% è nei tempi, il 21% completato. Ciò è preoccupante perché al Sud, fa sapere Svimez, è maggiore la quota di risorse Pnrr per opere pubbliche: su 65 miliardi complessivi, a interventi infrastrutturali nel meridione ne vanno 26,2.

Il direttore Luca Bianchi snocciola alcune cifre eloquenti: oltre il 33% di questi fondi è gestito dai Comuni meridionali, mentre le Regioni del Sud hanno competenza sul 15% dei fondi. Il monitoraggio Svimez chiarisce che «il ritardo risulta più ampio per le Regione e più contenuto nel caso dei Comuni. A fine dicembre 2024, i Comuni meridionali avevano avviato lavori per 5,6 miliardi, mentre le Regioni del Sud solo per 1,9 miliardi». E a pagarne lo scotto è soprattutto la sanità territoriale che procede con troppo lentezza nel Mezzogiorno. Se la più esasperante lentezza riguarda le grandi infrastrutture meridionali, allora è chiaro che sarebbero soprattutto le grandi opere finanziate anche con fondi Pnrr a pagare peggio: infatti, mentre l'Alta Capacità Napoli Bari dovrebbe concludersi per giugno 2026, la linea ferroviaria ad Alta Velocità Salerno Reggio Calabria è in notevole ritardo, così come le tratte ferroviarie siciliane. Ma anche la realizzazione di nuovi impianti di gestione rifiuti e ammodernamento di quelli esistenti, per cui al Sud risultano cantieri non avviati per l'85% delle risorse complessive. Così come anche le altre infrastrutture ambientali e idriche. In ritardo anche gli interventi di riqualificazione e aumento dell'housing sociale e quelli sull'edilizia residenziale pubblica. In Sicilia che ha ricevuto 17 miliardi e 600 milioni per 20.534 progetti, secondo Openpolis, al momento sarebbe stato speso il 13% dei fondi a disposizione del Pnrr. I progetti di opere pubbliche in fase esecutiva, la cui titolarità è della Regione, rappresentano il 61% delle risorse assegnate, il che equivale a quattro progetti su dieci non vicini al traguardo. La Città Metropolitana di Palermo ha avuto 3,3 miliardi per 4.466 progetti e lo stato di attuazione è pari al 13%. A sua volta la Città Metropolitana di Catania ha ricevuto 4,3 miliardi, per 4.255 progetti e i pagamenti si attestano al 23%. La Città Metropolitana di Messina ha avuto 1,9 miliardi per 3.530 progetti e lo stato di attuazione è al 12%. In Calabria, alla quale sono stati assegnati 10 miliardi e 400 milioni per 11.738 progetti, è stato finora avviato il

23,5% dei progetti di competenza regionale, mentre, per quel che riguarda i Comuni, siamo al 66% di opere esecutive. La Città Metropolitana di Reggio Calabria ha ottenuto 1,8 miliardi per 2.708 progetti e i pagamenti sono al 15%. In Puglia, destinataria di poco meno di 17 miliardi per 16.445 progetti, la fase attuativa è, secondo Openpolis, al 16%, con la Città Metropolitana di Bari che ha avuto 4,7 miliardi per 5.210 progetti, e la spesa sarebbe pari al 13%. In Basilicata, alla quale sono andati 5 miliardi e 400 milioni per 4.138 progetti, i pagamenti oscillano attorno al 16%. Si segnalano, in particolare, gravi ritardi nella realizzazione della Ferrovia Ferrandina-Matera. Infine, la Campania che tra i territori meridionali è quello che ha fatto la parte del leone, avendo ricevuto poco meno di 23 miliardi per 24.077 progetti: secondo Openpolis, lo stato dei pagamenti è fermo al 13%. Di questa cifra, ben 12 miliardi e 200 milioni riguardano opere infrastrutturali. 11 miliardi e 400 milioni la transizione ecologica. 3,6 miliardi per imprese e lavoro e per scuola, università e ricerca. 2,9 miliardi per l'inclusione sociale. 2,2 miliardi per la salute. 1,1 miliardi per la digitalizzazione. 442 milioni per cultura e turismo. La Città Metropolitana di Napoli ha avuto 6 miliardi e 200 milioni, destinati a 9.726 progetti e lo stato dei pagamenti si attesta al 15%.

Confindustria: l'energia spinge i prezzi

Nicoletta Picchio

Ripartenza stentata. Sono le prime parole dell'analisi del Centro studi Confindustria Congiuntura Flash. A inizio 2025 prosegue il taglio dei tassi a sostenere l'economia, anche se l'inflazione sta risalendo per i rincari di gas e elettricità. L'industria è in crisi, pesa l'automotive che segna -36,6% su dicembre 2023, e i servizi trainano poco. Il pil italiano, fermo nel terzo e quarto trimestre 2024, è atteso in lieve crescita. Sulle prospettive pesa l'incertezza sui dazi Usa, che rischia di frenare scambi e investimenti.

Il prezzo del gas in Europa, dice il Centro studi, è più che raddoppiato: 53 euro mwh il TTF, 26 un anno fa. Costerà di più anche l'elettricità: il PUN è a 155 mwh a febbraio, 88 un anno fa. Per l'aumento dell'energia sale anche l'inflazione: in Italia è aumentata a 1,5 a inizio 2025, da un minimo di +0,7 nel corso del 2024. Per i tassi, i mercati si aspettano altri due tagli nel 2025. In Italia il tasso alle imprese è sceso finora di oltre un punto, 4,40 a dicembre, ma il credito resta in calo, -2,3% annuo. Faticano quindi a ripartire gli investimenti, nonostante la politica monetaria meno restrittiva. I servizi hanno una crescita modesta, la spesa dei turisti stranieri si è assestata a +1,3 annuo a dicembre 2024, la fiducia delle imprese si è ridotta da inizio anno, 99,0 da 99,6. L'industria è in affanno: la produzione è scesa a dicembre, -3,1% dopo il marginale recupero a novembre: -1,1% nel quarto trimestre, il settimo consecutivo in calo. La fiducia resta bassa, le attese di produzione migliorano ma restano modeste.

Incerta la crescita dei consumi: a dicembre le vendite al dettaglio segnano +0,8%, limitando il calo nel quarto trimestre a -0,2%. L'allentamento della politica monetaria stimola il credito e il reddito totale è cresciuto nel 2024. In contrasto l'indicatore ICC suggerisce una frenata a inizio 2025. L'export è debole, -0,4% nel 2024, condizionato dal calo delle vendite intra-Ue, -1,9%, in parte bilanciato dall'extra Ue, +1,2%. Bene farmaceutico e alimentare, negativi automotive e pelletteria. Nell'Eurozona l'industria non riparte, eccetto in Spagna; negli Usa è fiacca la domanda interna; in Cina frenano i consumi. Congiuntura Flash dedica un approfondimento all'andamento della Borsa, oggi ai massimi, e ai riflessi sull'economia reale. La corsa dei prezzi del 2024 e di inizio 2025, in genere interpretata come un indicatore di fiducia, può essere un indicatore positivo, suggerisce nel medio termine una ripresa del pil in Italia (e in Germania), riconciliando le traiettorie di mercato finanziario e economia reale. A meno che il tempo non dimostri che erano gli attuali rialzi ad essere eccessivi. Il Csc sottolinea che il rialzo delle Borse non è mai lineare. L'indice VIX che misura la volatilità azionaria, oggi è alto, 15,2 da 13,8 a fine 2019. E la volatilità si associa ad alta

incertezza, nemica delle scelte di investimento e di consumo: un trend di Borsa positivo ma volatile non sempre si traduce in una accelerazione del pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

investimenti al sud

Zes, parte il bonus per l'occupazione

Claudio Tucci

Parte il bonus Zes, l'incentivo destinato alle aziende del Mezzogiorno che assumono a tempo indeterminato lavoratori over 35 disoccupati di lungo periodo. È stato pubblicato ieri il decreto attuativo, firmato dai ministri del Lavoro, Marina Calderone, e dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, con i criteri per l'esonero totale dei contributi previdenziali (esclusi i premi Inail) per due anni, fino a un massimo di 650 euro mensili.

La misura fa parte del nuovo pacchetto di incentivi assunzionali (ridisegnati dall'esecutivo Meloni) previsti dal decreto Coesione; è finanziata con 591,4 milioni di euro fino al 2027 nell'ambito del Programma Nazionale giovani, donne e lavoro; e mira a rafforzare i livelli occupazionali e ridurre i divari territoriali nelle regioni della Zona Economica Speciale (Zes) unica del Mezzogiorno: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna. La relazione tecnica allegata al decreto Coesione stima che l'incentivo possa favorire 40mila assunzioni di over 35 meridionali.

«Il bonus Zes - ha sottolineato il ministro Calderone - si inserisce in una strategia a 360 gradi che il governo Meloni sta portando avanti fin dall'inizio del mandato, con misure complementari tra loro, per promuovere l'occupazione, ridurre i divari territoriali e sostenere il tessuto produttivo italiano».

Possono accedere all'agevolazione i datori di lavoro privati con un organico fino a 10 dipendenti che, tra il 1° settembre 2024 e il 31 dicembre 2025, assumono personale non dirigenziale da impiegare in una delle otto regioni Zes. Per ottenere il bonus, l'azienda non deve aver effettuato licenziamenti individuali per giustificato motivo o licenziamenti collettivi nei sei mesi

precedenti l'assunzione.

L'ammontare dell'agevolazione è pari all'esonero dal versamento del 100 per cento dei complessivi contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro, con esclusione

dei premi e contributi dovuti all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (Inail), nel limite

massimo di importo pari a 650 euro su base mensile per ciascun lavoratore e comunque nei limiti della spesa autorizzata.

Le imprese interessate devono inoltrare richiesta telematica all'Inps, indicando i dati di impresa, con particolare riferimento al numero di dipendenti occupati nel mese in cui avviene l'assunzione incentivata, e lavoratore, il tipo di contratto, la retribuzione media mensile e l'indicazione della sede, stabilimento, filiale, ufficio o reparto autonomo presso il quale il lavoratore presterà effettivamente servizio. Il bonus non è cumulabile con altri esoneri contributivi, ma è compatibile - senza riduzioni - con la maxi-deduzione per le

nuove assunzioni introdotta dalla riforma dell'Irpef (articolo 4 del Dlgs 216/2023) e prorogata fino al 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA & FINANZA

Il pasticcio del cuneo

Nel mondo 1,6 miliardi di donne fuori dal mercato del lavoro

Nel mondo circa 1,6 miliardi di donne non partecipano alla forza lavoro. Quasi la metà, 708 milioni, sono escluse a causa di responsabilità legate al lavoro di cura non retribuito. Su un totale di 748 milioni di persone in età lavorativa (dai 15 anni in su) fuori dal mercato a causa degli im-

pegni familiari sono il 94,6% del totale, mentre il restante 5,4% sono uomini (40 milioni). È quanto emerge dalle stime globali dell'Oil. Quindi il 45% delle donne e il 5% degli uomini spiegano la mancata partecipazione con il loro impegno in compiti di cura non retribuiti. —

Nonostante le promesse del governo restano penalizzati i redditi più bassi. La Cgil denuncia: tra 8.500 e 8.700 euro si perdono ben 1.201 euro netti di bonus. Possibili brutte sorprese dai conguagli

IL DOSSIER

PAOLO BARONI
ROMA

Come cambia la busta paga dopo che il governo ha modificato il meccanismo di calcolo con cui si applica il taglio del cuneo fiscale? Dal cedolino di gennaio in molti si saranno accorti della differenza col 2024, ma non basta perché altre sorprese potrebbero materializzarsi con la dichiarazione dei redditi del prossimo anno dove potrebbero spuntare conguagli spiacevoli.

Secondo il governo non sarebbe dovuto cambiare nulla, in realtà le ultime simulazioni fatte dalla Cgil

A pagare di più sono donne e giovani perché viene a mancare l'integrativo

confermano che tutte le critiche avanzate nei mesi scorsi dai sindacati erano fondate, ovvero che «il meccanismo scelto per la fiscalizzazione del cuneo contributivo - come rimarca il segretario confederale Christian Ferrari - avrebbe danneggiato la gran parte dei lavoratori sotto i 35 mila euro».

Per stimare gli effetti del passaggio dalla decontribuzione alla fiscalizzazione la Cgil nazionale assieme al Consorzio Nazionale Caaf-Cgil ha effettuato una nuova simulazione partendo dall'imponibile previdenziale ed utilizzando le diver-

10 miliardi

Il costo della misura per le casse dello Stato. Ne beneficiano 2 milioni di lavoratori

se variabili ad oggi note (taglio del cuneo, scaglioni di aliquota, detrazione per lavoro dipendente, trattamento integrativo, bonus/ulteriore detrazione) e prendendo come riferimento il reddito di un lavoratore dipendente a tempo indeterminato, occupato per l'intero anno in un'impresa privata sotto i 15 dipendenti.

Da questa elaborazione emerge come i redditi più bassi (tra 8.500 e 9.000 euro di imponibile annuo), «in netta prevalenza lavoratrici e giovani lavoratori», subiranno le maggiori perdite perché viene a mancare loro il trattamento integrativo di 1.200 che spetta a condizione che l'imposta lorda sia superiore all'ammontare della detrazione per lavoro dipendente di 1.955 euro, diminuita dell'importo di 75 euro (quindi pari a 1.880 euro). Nonostante quest'ultima non sia una novità normativa, i lavoratori che hanno un imponibile previdenziale compreso tra 8.500 e 9.000 euro in entrambi gli anni, non essendo più coperti dal taglio del cuneo contributivo, nel 2025 risulteranno incapienti e di conseguenza non beneficeranno del tratta-

LA SIMULAZIONE

Il nuovo taglio del cuneo per un lavoratore dipendente occupato per un intero anno con la 13ª mensilità assunta a tempo pieno in una impresa con meno di 15 dipendenti (Dati in euro)

Imponibile previdenziale annuo	Differenza salario netto annuo 2024/2025 (al netto delle addizionali locali)
8.000	-1,12
8.500	-1201,19
9.000	-1.142,74
9.100	+79,62
10.000	-16,25
12.000	-19,49
14.000	-22,74
16.000	+80,58
18.000	-4,50
20.000	-5,01
22.000	-5,51
25.000	+60,59
28.000	-52,14
31.000	+33,06
33.000	-29,32
35.000	+1.000
37.000	+800,04
40.000	+459,50
42.000	+232,47
45.000	0

Fonte: Cgil Nazionale e Consorzio nazionale Caaf-Cgil

WITHUS

CHRISTIAN FERRARI
SEGRETARIO CONFEDERALE
CGIL

Il governo ha prima negato poi annunciato una soluzione però alle parole non sono ancora seguiti i fatti

mento integrativo che, invece, hanno ricevuto nel 2024 arrivando così a perdere circa due mensilità.

«Il governo ha prima negato il problema, e poi di fronte all'evidenza ha annunciato di voler trovare una soluzione a questa intollerabile ingiustizia. Le buste paga di gennaio sono già arrivate, e a giorni sarà la volta di quelle di febbraio, ma alle parole dell'esecutivo non sono ancora seguiti i fatti. Questo ritardo è inaccettabile, perché stiamo parlando di persone per cui era già impossibile arrivare a fine mese, e ne chiederemo conto in ogni occasione possibile», denuncia Ferrari. «Si tratta - aggiunge il sindacalista - dell'ennesima conferma dell'atteggiamento di questa maggioranza nei confronti di chi vive di reddito fisso, lavoratori e pensionati, che hanno già subito un brutale impoverimento a causa di un'inflazione da profitti cui non è stato posto alcun rimedio».

Stando alla simulazione della Cgil, che oggi sul nostro *Tuttosoldi* pubblichiamo in versione integrale (www.lastampa.it/tuttosoldi), con 8 mila euro di imponibile previdenziale il netto

annuo di un lavoratore dipendente in pratica non cambia, mentre da quota 8.500 a 8.700 svaniscono come detto ben 1.201 euro netti, 1.187 a quota 8.800, 1.165 a 8.900 e 1.142 euro con 9.000 euro di imponibile. Tra 9.100 e 9.300 si ottengono invece da 79 a 124 euro in più l'anno. Poi da 9.400 a 15.400 euro vengono roscicciati tra 15 e 25 euro. Dai 15.500 sino a 16.500 si torna «in utile» ottenendo a salire da 36,88 a 124,29 euro. Dai 16.600 ai 22 mila euro lo scostamento è quasi impercettibile perché la perdita è nell'ordine dei 4-5 euro annui. Lievissimo, da 5 a 31 euro al massimo, il netto in più per chi è compreso tra 22.100 e 22.700 euro. Poi si

Imposta e detrazioni dovranno essere poi ricalcolate sul reddito complessivo

ritorna un poco in rosso (al massimo 91 euro) sino a 24.900 euro. Nella fascia dei 25 mila euro di nuovo piccoli guadagni (in calo progressivamente da 60,6 a 26,77). Da 26.000 a 34.900 euro si alternano guadagni che al massimo arrivano a 90-100 euro e perdite che toccano i 35 euro annui, poi arrivati a quota 35 mila euro di imponibile si torna a salire di mille euro al mese. Dai 35.300 in su, però, parte poi il décalage previsto dall'ultima legge di Bilancio per cui si passa da +913,55 con 36 mila euro ai +800 di quota 38 mila ai più 459,50 euro con 40.000 euro continuando a scendere di scaglione in scaglione sino ad arrivare ai 45 mila euro quando l'effetto del taglio del cuneo si azzerà del tutto.

Le sorprese, però, non finiscono qui perché a partire da quest'anno anziché sul solo reddito da lavoro dipendente il calcolo andrà fatto sul reddito complessivo (compresi quindi anche i redditi da terreni, fabbricati, pensione, lavoro autonomo, ecc.) per cui imposta e detrazioni dovranno essere poi ricalcolate. E molti, in sede di presentazione della dichiarazione dei redditi, rischiano di dover restituire parte dei benefici ottenuti per effetto del conguaglio, poiché non in grado di conoscere in anticipo la propria condizione reddituale. Bello scherzo. —

L'aliquota da versare all'Inps è passata dal 28,72% al 30,72%

Pensioni, Confprofessioni avverte "Per le partite Iva salgono i contributi"

IL CASO

Contributi Inps più cari per lavoratori autonomi e professionisti. Dal primo gennaio è scattato l'aumento della contribuzione alla gestione separata Inps: l'aliquota passa dal 28,72% (27,72% per i professionisti) al 30,72%. Lo afferma Confprofessioni, ricordan-

do che l'iscrizione alla gestione separata dell'Inps è obbligatoria dal 1995, per professione abituale anche se non esclusiva, un'attività di lavoro autonomo, il cui esercizio non sia subordinato all'iscrizione ad appositi albi od elenchi, fra cui i collaboratori coordinati e continuativi, gli amministratori e i sindaci di società e gli incaricati alla vendita a domicilio.

Nella gestione separata dell'Inps, al contrario delle altre gestioni, vige il cosiddetto criterio di cassa: in pratica, se alla prestazione fornita non corrisponde alcun versamento contributivo, il lavoratore non riceve alcun accredito nella propria posizione pensionistica. Non c'è, inoltre, alcun minimale per il versamento dei contributi e, nello stesso tempo, il relativo accredito tiene conto di

un minimale annuo e mensile che comporta il riproporzionamento dell'anzianità contributiva, qualora la soglia non sia raggiunta. La pensione di vecchiaia decorre dal primo giorno del mese successivo a quello nel quale l'assicurato ha compiuto l'età pensionabile.

I contributi versati nella gestione separata successivamente alla data di decorrenza della pensione a carico della gestione stessa, danno titolo ad un supplemento di pensione, da riconoscere dopo due anni dalla data di decorrenza e, successivamente, dopo cinque anni dalla decorrenza del precedente supplemento. R.E. —

GORI

Via Trentola, 211 - 80056 Ercolano (NA)

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE. Affidamento della progettazione esecutiva e dei lavori d'uso al progetto denominato "Collettori compensativi Fosse Sarno - Colatura litoreo - Progetto di allargamento acquedotto melitense INT 729" CUP H8R20001330002. Codice identificativo Gara CIG 047550044. Bando TENDERO 2682. Codici RDO 45,3684. Aggiudicazione dell'appalto. La Stazione Appaltante ha disposto l'aggiudicazione in data 19/01/2024 a favore dell'operatore economico "Meridiana Costuzioni Generali s.r.l.", con il punteggio complessivo conseguito di 68,72 punti. Il relativo contratto di appalto è stato stipulato in data 28/06/2024. L'ammontare del CONTRATTO, tenuto conto del ribasso offerto in sede di gara dall'Appaltatore, viene fissato in € 1.844.042,74 comprensivo degli oneri per la progettazione esecutiva, dei costi della manutenzione e di € 56.411,50 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso, oltre IVA. **Procedura di ricorso:** Le eventuali procedure di ricorso potranno essere presentate innanzi al TAR Campania - Sezione di Napoli nel termine di 30 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Il Responsabile Unico del Progetto Ing. Federico Mancini

Per la pubblicità su L'ESPRESSO

Tfr, rivalutazione dello 0,561772%

Nevio Bianchi Pierpaolo Perrone

A gennaio il coefficiente per rivalutare le quote di Tfr accantonate al 31 dicembre 2024 è 0,561772. L'articolo 2120 del Codice civile stabilisce che, alla fine di ogni anno, la quota di Tfr accantonata va rivalutata. Per determinare il coefficiente di rivalutazione del Tfr, o delle anticipazioni, si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati "senza tabacchi lavorati" diffuso ogni mese dall'Istat. In particolare, si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente e il mese in cui si effettua la rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza, a cui si aggiunge mensilmente un tasso fisso di 0,125 (che su base annua è di 1,500). La somma tra il 75% e il tasso fisso è il coefficiente di rivalutazione. L'indice Istat per gennaio è 120,9. A partire dai dati di gennaio 2016 la base di riferimento dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati è il 2015 (la base precedente era 2010 = 100). La differenza in percentuale rispetto a dicembre 2024, su cui si calcola il 75%, è 0,582363. Pertanto il 75% è 0,436772. A gennaio il tasso fisso è 0,125. Sommando quindi il 75% (0,436772) più il tasso fisso (1,125), si ottiene il coefficiente di rivalutazione 0,561772.

ntpluslavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale

di articolo e tabella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I COEFFICIENTI ANNUALI E MENSILI

MESI	TFR MATURATO FINO AL PERIODO COMPRESO TRA	AUMENTO PREZZI AL CONSUMO OPERAI E IMPIEGATI	TASSO TOTALE FISSO COEFF. DI 1,5% RIVALUTAZ. MESE	MONTANTE
------	--	---	---	----------

		INDICE	DIFF.	INCIDENZA	75% DELLA			
		ISTAT	%	INCIDENZA				
Dic. 2014	15.12-14.01	107,0	0	0	0	1,500	1,500000	1,01500000
Dic. 2015	15.12-14.01	107,0	0	0	0	1,500	1,500000	1,01500000
Dic. 2016	15.12-14.01	100,31	0,4	0,393738	0,295304	1,500	1,795304	1,01795304
Dic. 2017	15.12-14.01	101,1	0,8	0,797607	0,598205	1,500	2,098205	1,02098205
Dic. 2018	15.12-14.01	102,1	1,0	0,989120	0,741840	1,500	2,241840	1,02241840
Dic. 2019	15.12-14.01	102,5	0,4	0,391773	0,293830	1,500	1,793830	1,01793830
Dic. 2020	15.12-14.01	102,3	0	0	0	1,500	1,500000	1,01500000
Dic. 2021	15.12-14.01	106,2	3,9	3,812317	2,859238	1,500	4,359238	1,04359238
Dic. 2022	15.12-14.01	118,2	12,0	11,29944	8,474576	1,500	9,974576	1,09974576
Dic. 2023	15.12-14.01	118,9	0,7	0,592217	0,444162	1,500	1,944162	1,01944162

2024 – DA COMPUTARE SU QUANTO RISULTAVA ACCANTONATO AL 31 DICEMBRE 2023
A TITOLO DI TFR

Febbraio	15.02-14.03	119,3	0,4	0,336417	0,252313	0,250	0,502313	1,00502313
Marzo	15.03-14.04	119,4	0,5	0,420521	0,315391	0,375	0,690391	1,00690391
Aprile	15.04-14.05	119,3	0,4	0,336417	0,252313	0,500	0,752313	1,00752313
Maggio	15.05-14.06	119,5	0,6	0,504626	0,378469	0,625	1,003469	1,01003469
Giugno	15.06-14.07	119,5	0,6	0,504626	0,378469	0,750	1,128469	1,01128469
Luglio	15.07-14.08	120,0	1,1	0,925147	0,693860	0,875	1,568860	1,01568860
Agosto	15.08-14.09	120,1	1,2	1,009251	0,756939	1,000	1,756939	1,01756939
Settembre	15.09-14.10	120,0	1,1	0,925147	0,693860	1,125	1,818860	1,01818860
Ottobre	15.10-14.11	120,1	1,2	1,009251	0,756939	1,250	2,006939	1,02006939
Novembre	15.11-14.12	120,1	1,2	1,009251	0,756939	1,375	2,131939	1,02131939
Dicembre	15.12-14.01	120,2	1,3	1,093356	0,820017	1,500	2,320017	1,02320017

2025 – DA COMPUTARE SU QUANTO RISULTAVA ACCANTONATO AL 31 DICEMBRE 2024
A TITOLO DI TFR

Gennaio	15.01-14.02	120,9	0,7	0,582363	0,436772	0,125	0,561772	1,00561772
---------	-------------	-------	-----	----------	----------	-------	----------	------------

Nota: (1) Nuova serie 2015=100

Comunità energetiche, pronti 38 milioni per le regioni

Sa.D.

Il ministero dell'Ambiente ha dato il via libera a un finanziamento di oltre 38 milioni di euro per tutte le regioni italiane da destinare a progetti «esemplari» di produzione di energia da fonti rinnovabili, cioè impianti di produzione, anche abbinati a sistemi di accumulo, che rappresentino «buone pratiche», con particolare riferimento alla promozione di tutte le forme di autoconsumo dell'energia.

Come è chiarito nel provvedimento, questi progetti «possono anche essere inseriti in configurazioni di autoconsumo collettivo o comunità energetiche rinnovabili (Cer, *ndr*)».

I fondi sono ripartiti in proporzione alla cosiddetta «potenza obiettivo» che le stesse amministrazioni devono raggiungere come stabilito con il decreto Aree idonee. I progetti, viene ancora indicato, «dovranno essere realizzati dalle amministrazioni pubbliche su proprie aree, assicurando un'attività di divulgazione dell'iniziativa che possa promuovere l'accettazione pubblica e lo sviluppo di fonti rinnovabili, in particolare l'autoconsumo singolo e collettivo, tra cui rientrano le Cer». «È un segnale per spingere il territorio, partendo dal buon esempio del pubblico, allo sviluppo delle fonti rinnovabili nelle aree idonee, in linea con gli obiettivi del Pniec», è stato il commento del ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin all'iniziativa.

Già alcune regioni si sono mosse nella direzione della promozione di queste modalità di produzione energetica. La Lombardia ha annunciato a gennaio bandi per 47,7 milioni di euro a sostegno delle Cer su immobili di soggetti pubblici e anche il Piemonte è al lavoro su strumenti specifici per incentivare le comunità di autoconsumo, misure ulteriori rispetto ai bandi regionali già in atto dedicati all'efficientamento energetico e allo sviluppo di impianti rinnovabili.

Secondo una recente rilevazione del Gse relativa al 6 febbraio scorso, in Italia sono state 639 le richieste allo stesso Gestore dei servizi energetici per l'accesso al servizio per l'autoconsumo diffuso (che comprende anche le comunità energetiche rinnovabili) regolato dal decreto Cacer in vigore dal gennaio 2024. Di queste domande, 372 sono state quelle ammesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ance: 6mila cantieri a rischio senza aiuti sul caro materiali

Flavia Landolfi



ROMA

Li chiamano gli “esodati” degli aiuti sul caro materiali. Sono seimila progetti, tra cui opere di tutto rispetto come l’alta velocità Salerno-Reggio Calabria o la Palermo-Catania-Messina, che per le sliding door della normativa contro il caro prezzi sui materiali sono scivolate in un limbo; e dopo un primo sostegno proveniente dal Fondo opere indifferibili, ora non possono accedere agli altri aiuti per fronteggiare i sovraccosti dei materiali che nel frattempo hanno continuato a lievitare. È Ance, l’associazione dei costruttori guidata da Federica Brancaccio, a lanciare l’allarme in un paper che passa al setaccio il funzionamento del Foi, il fondo per le opere indifferibili, nato dentro il decreto Aiuti del 2022 e poi chiuso a fine 2023.

Le opere in questione, seimila in tutto per circa 24 miliardi di euro, hanno avuto accesso al Foi per l’avvio dei lavori ma successivamente, a caro materiale galoppante, non hanno potuto in alcun modo beneficiare delle misure di sostegno dell’adeguamento prezzi previsto nello stesso decreto per via del divieto dei vasi comunicanti. Essendo poi state avviate prima dell’aggiornamento del Codice degli appalti non godono nemmeno delle misure di maggior favore previste nel testo per la revisione dei prezzi. E rischiano così secondo Ance di diventare opere incompiute.

L’aumento dei prezzi dei materiali è cronaca di tutti i giorni e insieme alla carenza cronica di manodopera è al centro delle preoccupazioni di tutte le imprese che oggi in Italia lavorano nei cantieri. Per questo i costruttori chiedono al governo di estendere le misure anti caro materiali anche agli “esodati”. Altrimenti - dicono - le macchine si spegneranno lasciando nei cantieri solo le transenne e lasciando ferrovie nevralgiche per il Paese come la Salerno-Reggio e la Palermo-Catania - ma anche opere medie come la diga di Pietrarossa in Sicilia - «prive di qualsiasi strumento di adeguamento dei prezzi».

Nell'analisi di Ance viene tracciata anche una timeline con l'andamento cronologico e il peso in denaro di questi progetti Pnrr: in tutto si tratterebbe di più di 30 miliardi di euro di opere ma ballano circa 6 miliardi, tre sul terzo e altrettanti sul quarto trimestre 2023 che potrebbero, forse, beneficiare della revisione prezzi del Codice. Il picco, secondo i costruttori, si è raggiunto nel quarto trimestre del 2022 con 1.632 gare per un importo di 13,8 miliardi di euro.

Il Fondo opere indifferibili

Da un'analisi effettuata sulla base degli open data di Italia Domani, focalizzata sul Pnrr, è emerso che il Foi ha coperto, per circa 7 miliardi di euro, 7.821 progetti per un valore di 41,3 miliardi, finanziati per circa 24 miliardi da fondi Pnrr, spiega il paper di Ance, e da 7 miliardi di risorse Foi.

Individuare un tasso di crescita del costo dei materiali, come è noto, è complicato anche per via dell'eterogeneità delle voci che compongono il cantiere. Ma l'associazione ha valutato che «l'importo complessivo dei progetti, finanziati in tutto o in parte dal Pnrr, ha registrato un incremento del 20,4%, rispetto ai valori previsti prima degli aumenti eccezionali dei prezzi dei materiali da costruzione». In realtà il picco successivamente è arrivato anche a superare il 30 per cento come dimostrano le oscillazioni registrate negli investimenti per la mobilità sostenibile della Missione 3 destinati alle ferrovie di Rfi dove gli aumenti hanno toccato quota tra il 31,2 e il 38 per cento di aumenti.

Per questo secondo i costruttori il Foi si è comportato bene contenendo i costi: perché le risorse hanno comunque consentito di coprire in media il 17% dell'importo aggiornato dei progetti, pari a 41,3 miliardi. Questa quota arriva al 24% con riferimento ai progetti all'interno della Missione 3. La radiografia di Ance spiega anche «sulla base degli open data di Italia Domani integrati con i dati Anac e Cnce, ai 7.821 progetti Pnrr corrispondono 9.060 gare Pnrr per lavori pubblici, per un valore complessivo di 30,4 miliardi, pubblicate nel periodo di operatività del Foi» e quindi fino alla fine del 2023.

Infine l'impatto sull'economia: secondo il paper l'87% delle gare Pnrr, corrispondente al 95% del valore complessivo, è stato aggiudicato, generando investimenti per 29 miliardi di euro. «Inoltre - conclude Ance - il 58% delle gare, pari al 79% del valore (circa 24 miliardi di euro), è attualmente in fase di realizzazione o è concluso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energy release, più tempo alle aziende

L.Ser.

Un'accelerazione dello sviluppo degli impianti rinnovabili, grazie a un quadro di regole regionali più chiare (come raccontato nell'altro articolo in pagina), è destinato ad avere un impatto positivo anche per l'attuazione dell'Energy release, la cui entrata in vigore è attesa nelle prossime settimane. Anche se alcune difficoltà ancora devono essere superate.

Il provvedimento prevede la possibilità per le imprese che hanno elevati consumi di energia elettrica di poter ricevere forniture di energia rinnovabile, per tre anni, a un prezzo bloccato a 65 euro a megawattora a patto di realizzare o potenziare impianti per la produzione di energia green per una capacità produttiva pari al doppio della fornitura ricevuta.

È evidente che la possibilità di progettare e realizzare nuovi impianti cammina di pari passo con la disponibilità delle Regioni a ospitarli e autorizzarli sul loro territorio. Il provvedimento è atteso da tempo: il bando per la presentazione delle richieste da parte delle imprese è stato pubblicato lo scorso 14 novembre, ma la data di chiusura è già stata prorogata due volte. L'ultimo aggiornamento prevede la scadenza per il 3 marzo. Tra gennaio e febbraio è anche stato ampliato il bacino delle imprese energivore che possono accedere all'Energy release, in tutto circa 5 mila. Questa modifica ha portato il Gse a valutare anche un aumento della quantità di energia rinnovabile che può essere utilizzata per calmierare i costi per le imprese, portandola da 22 a 24 terawattora. Praticamente quasi tutta l'energia rinnovabile oggi prodotta in Italia, esclusi ovviamente i grandi impianti idroelettrici. Seconde le prime indicazioni che emergono, la domanda da parte delle imprese ha oltrepassato i quantitativi offerti e quindi si andrà a un riparto.

Le proroghe sono state necessarie perché sono emersi problemi di contabilizzazione dell'effetto dei contratti da stipulare con il Gse, che gestirà le gare per le assegnazioni, sui bilanci delle imprese. Il meccanismo è strutturato in modo tale che da una parte l'azienda acquista la fornitura, dall'altra si impegna entro il triennio successivo a realizzare gli impianti e ad avviare la restituzione dell'energia ricevuta.

Il problema, in queste settimane all'attenzione delle società di revisione contabile, è che l'impegno a restituire viene configurato come un'obbligazione e, come tale, è destinata nel triennio ad essere contabilizzata come debito e quindi ad aumentare l'esposizione finanziaria delle imprese. Un aspetto non secondario, che può incidere nel rapporto con gli istituti di credito. La soluzione al problema ancora non sarebbe stata individuata e questo determina la necessità di avere più tempo.

Va detto, però, che un ulteriore rinvio non sarebbe ben visto dal ministero per l'Ambiente, che si è impegnato nei mesi scorsi per mettere a terra questo strumento fortemente voluto dal mondo imprenditoriale. Lo strumento per calmierare il peso della bolletta elettrica sulle attività produttive non è indolore: si stima che il differenziale che il Gse riconoscerà alle imprese - tra i 65 euro a megawattora e i prezzi di mercato - sarà di circa 1,5 miliardi all'anno per tre anni. Sarà recuperato con gli oneri di sistema nella bolletta.

Ma va anche considerato il fatto che avrà un duplice beneficio: sosterrà la competitività della produzione industriale in una fase di contrazione economica e spingerà la realizzazione di nuovi impianti rinnovabili. Nel fare questo, aumenterà le opportunità di business per le utility e gli operatori che realizzeranno gli impianti: sul mercato stanno partendo già diverse offerte che prevedono la costruzione di progetti green, per conto delle imprese, da finanziare con il differenziale tra i 65 euro a megawattora e il prezzo di mercato che il Gse riconoscerà alle imprese. Si ritiene che se la scadenza del 3 marzo verrà confermata, le gare per le assegnazioni delle forniture potrebbero partire nel mese di maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bollette, martedì Dl da 3 miliardi Bonus sociali e aiuti alle imprese

Le misure. Il Governo accelera sul nuovo provvedimento verso il prossimo Consiglio dei ministri. Si lavora a un ampliamento delle famiglie sostenute e a interventi per le aziende con attenzione alle energivore

Celestina Dominelli Gianni Trovati



ROMA

Il Governo accelera sui nuovi aiuti per famiglie e imprese contro il caro energia e prepara un decreto che, salvo inciampi dell'ultima ora, dovrebbe arrivare martedì sul tavolo del Consiglio dei ministri insieme al disegno di legge delega sul nucleare, come annunciato nei giorni scorsi dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, in prima linea sui due dossier insieme al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che aveva anticipato l'arrivo del provvedimento la settimana scorsa al Senato.

Il decreto, che dovrebbe mettere sul piatto circa tre miliardi per i prossimi sei mesi, è ancora in elaborazione ma dovrebbe svilupparsi sostanzialmente lungo tre filoni: da un lato, i sostegni per i nuclei più fragili con il potenziamento del bonus sociale (lo sconto in bolletta per le famiglie in condizioni di disagio economico o fisico) e, dall'altro, gli interventi a sostegno delle imprese che chiedono da settimane un segnale all'Esecutivo. Un terzo capitolo sarà rappresentato da controlli e sanzioni sugli operatori che assorbono gli aiuti in bolletta con altre voci.

Per le famiglie, il decreto dovrebbe contenere un rafforzamento del bonus sociale, probabilmente mediante un ampliamento della platea dei beneficiari. Quando, con la legge di Bilancio 2022, si decise l'innalzamento fino a 15mila euro della soglia Isee (la "lente" che fotografa la situazione economica e in base alla quale si decide l'accesso all'agevolazione) rispetto all'asticella ordinaria dei 9.530 euro, con il risultato di distribuire il beneficio a quasi 5 milioni di nuclei. Il costo della misura si

aggirerebbe sugli 1,3 miliardi di euro anche se i numeri definitivi saranno identificati non appena sarà individuata la platea. Quest'ultima, stando ai dati appena diffusi dall'Inps con la pubblicazione dell'Osservatorio Isee, abbraccia circa 5,8 milioni di nuclei familiari che teoricamente potrebbero ricevere il beneficio se in possesso dei requisiti di ammissibilità delle forniture potenzialmente agevolabili.

Sul bonus, dunque, la linea sembrerebbe abbastanza definita, mentre sulle altre misure il cantiere è ancora aperto. L'obiettivo è di alleggerire anche le imprese, comprese ovviamente le energivore, ma le ipotesi sul tavolo, che sono diverse, devono considerare i paletti Ue sugli aiuti di Stato.

Un primo possibile intervento riguarderebbe le quote Ets (la tassa sulle emissioni) garantite dalla generazione termoelettrica che scarica così il costo della CO2 sul prezzo dell'elettricità: in questo modo si alleggerirebbe l'esborso dell'energia per tutte le fonti con un effetto moltiplicativo sulla bolletta finale (in pratica a un taglio di circa 2 euro corrisponde a un beneficio sull'elettricità di 4/5 euro per megawattora). Su questo fronte, le imprese chiedono di attuare quanto già previsto dal decreto 47 del giugno 2020 che innalzava da 150 a 600 milioni il valore delle compensazioni per i costi indiretti Ets trasferiti sull'energia elettrica. L'orientamento del Governo sarebbe quello di andare incontro alle richieste accorciando anche il ciclo di pagamento (ora a due anni). Accanto a questo, si valuterebbe di agganciare il rinnovo o prolungamento delle concessioni per le grandi derivazioni idroelettriche - l'86% delle quali è già scaduto o lo sarà entro il 2029 - alla cessione al Gse dei diritti su una quota dell'energia prodotta, la cui entità è ancora tutta da definire.

Dall'anticipazione di una quota dei proventi delle aste Ets potrebbe venire una parte delle risorse per il decreto, in un quadro delle coperture in via di definizione insieme ai margini di bilancio e quindi agli interventi. Nel decreto troveranno posto, come detto, anche i controlli sugli operatori energetici, per sanzionare chi carica in bolletta costi aggiuntivi e non concede tutti gli sconti compensandoli con altre voci. Un primo passo di un processo di trasparenza delle bollette che sarà portato avanti in modo compiuto con provvedimenti successivi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Alimenti vegetali, già 500 brevetti Cresce l'alleanza ricerca-industria

Il punto. Aumentano le applicazioni innovative in Italia, dove il mercato vale oltre 740 milioni di euro. Nell'Ue 14 Paesi hanno stanziato fondi per le proteine alternative. Oggi oltre 17 milioni di famiglie consumano prodotti che non contengono derivati animali

Alexis Paparo

Una nuova alternativa che è diventata abitudine di consumo per molte famiglie. Un'opportunità di business per nuove imprese e aziende storiche dell'agroalimentare. Un'innovazione che si è già tradotta in oltre 500 brevetti registrati presso l'Ufficio italiano brevetti e marchi. Il settore delle proteine alternative – derivate da legumi, cereali, funghi, frutta secca, alghe, fino ad arrivare alla carne coltivata, non ancora disponibile sul mercato mondiale se non in minime quantità – sta crescendo, catalizzando investimenti e creando nuove fette di mercato.

Per orientare e discutere il futuro del settore domani l'Università di Milano-Bicocca ospiterà "Proteine Alternative: Innovazioni, Sfide e Opportunità", l'evento di lancio degli Stati generali delle proteine alternative. Il convegno riunisce per la prima volta aziende (circa 30 quelle presenti, oltre a quelle organizzatrici), università, scienziati e cittadini, in preparazione di un grande appuntamento a ottobre nel quale si vogliono coinvolgere le istituzioni (l'accesso è gratuito, registrazione sul sito biotopics.tech).

Fra gli organizzatori, Italbiotec Srl, –azienda leader in Italia per la consulenza all'innovazione nelle biotecnologie –, BioTopics, l'Università degli Studi di Milano Bicocca, The Good Food Institute Europe, con il patrocinio di Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino e Musa (*Multilayered Urban Sustainability Action*) un ecosistema di 13 soci pubblici e privati, finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca. Tre le macro aree in cui verranno coinvolti esperti e stakeholder: scienza e innovazione; industria e mercato e scienze umane e sociali.

«Stiamo creando una comunità, l'obiettivo è identificare gli aspetti più interessanti da perseguire con ulteriori discussioni e produrre una serie di raccomandazioni da discutere anche con le istituzioni e il legislatore», spiega Maurizio Bettiga, ideatore e chair dell'evento Alternative e chief innovation officer di Italbiotec Srl. «Vogliamo rispondere a un bisogno della società che per varie ragioni, ambientali, di salute, etiche, è interessata a questo comparto, accogliendo e ascoltando anche

quella parte che è istintivamente refrattaria. Non ci interessa fare *technology push*, ma non vogliamo che il Paese perda una grande opportunità». Allo stesso tempo – sottolinea Bettiga – intorno al tema c'è una polarizzazione e una strumentalizzazione comunicativa che l'evento vuole aiutare a superare».

Il quadro italiano

Nel mondo, oltre il 70% delle aziende nel settore delle proteine alternative non esisteva sei anni fa. Sono cresciute moltissimo quelle che sviluppano analoghi della carne basati su funghi – come la danese Matr Foods e la tedesca Bosque Foods – stanno concludendo round di finanziamento da dozzine di milioni le aziende attive nella fermentazione di precisione, come la finlandese Onego, la tedesca Formo, le israeliane ImaginDiary e Remilk, la svedese Melt&Marble.

«Il panorama nazionale non offre ancora esempi, relativamente alle tecnologie più avanzate – rileva Bettiga – a parte aziende in grado di fornire supporto tecnologico alla ricerca come Kernel Science Srl, alla fermentazione di precisione, come Biosphere Srl, o pionieri delle tecnologie di agricoltura cellulare, come Bruno Cell». C'è però innovazione e crescita nel segmento dei prodotti tradizionali in versione *animal-free*, o arricchita di proteine. Secondo una recente indagine condotta da NielsenIQ per Unione Italiana Food, nel 2024 17,7 milioni di famiglie (69% del totale) consumavano prodotti a base vegetale. «Per esempio, il mercato del gelato senza derivati animali sta crescendo a una velocità 3-4 volte maggiore. Quasi tutti i marchi della Gdo hanno le loro linee e una delle aziende più interessanti è la pugliese Celery, che usa cereali e legumi fermentati», conclude Bettiga.

Le potenzialità

«Grazie alla sua biodiversità e tradizione alimentare, l'Italia avrebbe tutte le carte per essere leader delle proteine alternative: pensiamo solo alla grandissima varietà di legumi - spiega Sharon Cittone, speaker dell'evento e ceo di Edible Planet Ventures, piattaforma che riunisce imprenditori ed esperti per affrontare sfide alimentari globali -. Se però aziende e ricerca avvertono di non avere un supporto dalle istituzioni si procede molto più lentamente o ci si blocca, come è avvenuto per il segmento molto promettente della carne coltivata. Eppure il 45% della carne nel nostro Paese è d'importazione». Non è solo questione di intercettare investimenti comunitari e nazionali – nel 2019 l'Olanda è stata l'unica in Europa a stanziare fondi per la ricerca sul settore, nel 2024 i Paesi sono diventati 14 – ma anche di saper coinvolgere agricoltori e allevatori. «Bisogna insegnare a diversificare, anche per l'impatto diretto dei cambiamenti climatici sull'agroalimentare. L'Italia è in ritardo negli investimenti nazionali sulle proteine alternative, ma molte aziende – per citarne alcune Gruppo Tonazzo, Cereal Docks, Amadori – stanno comunque innovando il mercato, il cui valore, nel 2024, è stato stimato in circa 746 milioni di euro, con una crescita annua del 5%», conclude Cittone .

Tax credit a richiesta: 4,7 miliardi ricalcolati dal Fisco in cinque anni

I dati. Dal 2020 prenotati 1,2 miliardi in più dei fondi stanziati per 13 edizioni di incentivi. Copertura piena per la Zes. Richieste basse per altre 11 misure

Dario Aquario Cristiano Dell'Oste

Chi ha chiesto il credito d'imposta per i sistemi di accumulo nel 2023 ha dovuto accontentarsi del 9,15% a fronte di un massimo possibile del 100 per cento. Chi ha puntato sul bonus acqua potabile è sceso dal 50% (teorico) al 6,45% (effettivo). Meglio è andata a chi ha investito nella zona economica speciale (Zes) unica del Sud entro lo scorso 15 novembre: dopo il raddoppio dei fondi, la percentuale è salita dal 17,67 al 100 per cento. Sono alcuni esempi di come i *tax credit* a richiesta possano soddisfare o deludere i contribuenti.

Negli ultimi cinque anni – ha analizzato Il Sole 24 Ore del Lunedì – l'agenzia delle Entrate è stata chiamata 26 volte a confermare o ridurre a posteriori la percentuale dei crediti d'imposta, incrociando le domande pervenute in via telematica e le risorse disponibili. Se si escludono le due situazioni in cui il Fisco ha dovuto rideterminare al rialzo le percentuali già fissate – in virtù di un aumento dei fondi – l'esito degli altri 24 provvedimenti è diviso quasi a metà: 13 bonus hanno evidenziato un eccesso di richieste e una conseguente riduzione delle percentuali, mentre altri 11 sono stati confermati in misura piena, dato che le domande non hanno esaurito le risorse.

Considerando l'aumento dei fondi per il primo bonus sanificazione nel 2020 (da 200 a 603 milioni) e per la già citata Zes unica nel 2024 (da 1,67 a 3,27 miliardi), le domande dei *tax credit* a prenotazione negli ultimi cinque anni hanno raggiunto 4,68 miliardi a fronte dei 4,7 stanziati. Ma la simmetria è solo apparente, perché i 13 provvedimenti che si sono chiusi con un taglio delle percentuali hanno registrato richieste in eccesso per un ammontare di circa 1,2 miliardi (ovviamente senza conteggiare i 6,9 miliardi di inizialmente richiesti per la Zes unica e poi non confermati dalle aziende). Queste domande in eccesso fanno il paio con le risorse non prenotate, spesso poi dirottate su altre agevolazioni.

Microbonus con scarso appeal

I *tax credit* a richiesta non vanno solo contati, ma anche pesati. La dote della Zes unica incide per i due terzi dei 4,7 miliardi regolati con questo meccanismo negli ultimi cinque anni. Le altre 23 agevolazioni si dividono il resto. E spesso si tratta di briciole: in 16 casi, includendo le cinque edizioni annuali del *tax credit* per le fondazioni di origine bancaria, il plafond non supera i 20 milioni.

Si potrebbe pensare che misure con una dote così modesta siano destinate a un taglio draconiano. E in effetti è successo con il *tax credit* riservato nel 2020 alle imprese teatrali e gli spettacoli dal vivo (sceso da 90 a 4,2%), oltre che con i già citati bonus acqua potabile e sistemi di accumulo. Ma ci sono anche microbonus che non hanno esaurito neppure la magra dote iniziale: dal credito d'imposta per i titolari di impianti pubblicitari a quello per bici e monopattini elettrici fino a quelli a sostegno l'e-commerce delle reti di imprese agricole. Spesso si tratta di aiuti di nicchia, elargiti nella fase ruggente della bonus economy seguita al Covid, che a conti fatti sono stati usati solo da una minoranza di cittadini e imprese ben informati (o comunque disposti a effettuare gli specifici investimenti richiesti).

Pregi e difetti del ricalcolo

Al di là della scelta su quali bonus elargire, il meccanismo del ricalcolo ha pregi e difetti, e il suo utilizzo non è limitato ai crediti d'imposta veri e propri (si pensi alla deduzione annuale per gli autotrasportatori – che esiste da anni ed è stata un po' il “modello” – o ai contributi del superbonus al 90% per gli indigenti).

Tra i pregi, il ricalcolo evita l'ordalia dei click day “dentro o fuori”, con annesse polemiche degli esclusi. È ormai ben rodato anche a livello telematico da parte delle Entrate. Consente allo Stato di fissare in anticipo la spesa massima, evitando di spalancare pozzi senza fondo come accaduto con il 110% e il bonus facciate. Ma – e questo è un difetto – impedisce ai contribuenti di programmare con sicurezza spese e investimenti.

Ecco perché questo tipo di misure richiede al legislatore buone capacità di regolazione e previsione: se le richieste sono troppe, si delude l'affidamento di imprese e cittadini (e forse è il caso di stanziare risorse extra); se sono troppo poche, si bloccano fondi dove non servono. Il 10 febbraio, il provvedimento delle Entrate che ha quantificato il credito per le zone logistiche speciali (Zls) ha concesso il 100%: le richieste hanno impegnato solo 876mila euro sugli 80 milioni stanziati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Giulio Centemero

L'ASSEMBLEA PARLAMENTARE DEL MEDITERRANEO DECISA A SOSTENERE IMPRESE, DIPLOMAZIA E DIALOGO TRA PAESI



Lorenzo Calò

Si è appena concluso il 19esimo Meeting dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo (Pam), la piattaforma di dialogo e cooperazione parlamentare che ha come obiettivo quello di promuovere la stabilità, la sicurezza e lo sviluppo sostenibile nell'area del Mediterraneo: 31 Paesi aderenti, dieci partner strategici, 250 delegati e una visione politica che nell'asse Nord-Sud offre soluzioni e prospettive economiche, sostegni alle imprese, percorsi di alta formazione per i giovani. Il presidente viene eletto dall'Assemblea stessa ogni due anni sulla base di un principio di alternanza tra i rappresentanti dei Paesi della Sponda Nord (in cui ricade l'Italia) e della Sponda Sud. Il presidente Pam uscente è stata Enaam Mayara (Marocco); nel biennio 2021-2022 Gennaro Migliore. Ora la scelta è caduta ancora una volta sull'Italia e ha premiato Giulio Centemero, deputato della Lega, già presidente della delegazione italiana Pam (ne fanno parte le senatrici La Marca, Lopreiato, Petrucci e la deputata Bergamini) e vicepresidente della medesima organizzazione, eletto ufficialmente ieri alla guida dell'Assemblea per il prossimo biennio. La Pam gode di capacità e personalità giuridica internazionale, nel 2009 ha anche acquisito lo status di osservatore permanente presso le Nazioni Unite.

Presidente Centemero, quali sono le linee guida che ispirano il suo mandato?

«Punteremo a utilizzare in pieno tutti gli strumenti che questa piattaforma di diplomazia inter-parlamentare ci consente. Manterremo l'attenzione sul ruolo strategico del Mediterraneo come proiezione dell'Europa e apertura all'Africa, insisteremo sulla necessità di creare le condizioni di pace e serenità per incrementare lo sviluppo economico ma punteremo molto sui giovani, sul clima di fiducia da restituire alle nuove generazioni per rendere sempre più intensi gli scambi culturali, le esperienze economiche, la capacità di innovare e investire sul futuro».

Quanto conta oggi il Mediterraneo e qual è il ruolo dell'Italia?

«L'Italia è un hub imprescindibile: lo stesso fatto che si sia deciso di affidare nuovamente la presidenza Pam al nostro Paese è la conferma che siamo percepiti come affidabili, aperti al dialogo grazie a un Paese solido politicamente, con un governo stabile e con indicatori economici in crescita. Insomma, viene ribadita la nostra «vocazione» mediterranea che strategicamente porteremo verso le zone del Golfo e incrementeremo grazie al Piano Mattei. Oggi le frontiere si sono espanse: a Est, verso il Caucaso, e a Sud, includendo il Sahel e il Golfo Persico. È un'area molto vasta dove si concentrano le grandi sfide del futuro».

Che tipo di interazione ci sarà con il Piano Mattei?

«Spingeremo molto sulla cooperazione: l'obiettivo è sostenere le nostre imprese negli investimenti strategici, favoriremo le buone pratiche e daremo impulso alle politiche sulla sostenibilità energetica».

E come vede il ruolo del Mezzogiorno in questo scenario?

«Il Mezzogiorno svolge un ruolo centrale e questo non solo per posizione geografica. Negli anni scorsi abbiamo svolto con l'Università di Salerno uno studio sulle possibilità di sviluppo di capitali nei nuovi mercati con l'obiettivo, tra l'altro, di fornire elementi utili a imprese estere per investire al Sud. La dinamicità del mercato nella fascia del Mediterraneo che oggi noi intendiamo ormai estesa fino all'Asia minore e ai Paesi del Golfo Persico rappresenta un valore e un'opportunità in particolare per Paesi come Egitto, Libano, Israele, lo stesso Marocco. Del resto, la sede legale della Pam è proprio a Napoli (in via Terracina, ndr), poi c'è quella di San Marino».

Sotto il profilo della ricerca tecnologica su quali aspetti la Pam intende puntare?

«La Pam deve essenzialmente favorire il dialogo e il contatto tra le due Sponde, la Nord e la Sud. Questo scambio positivo avverrà anche sul terreno della ricerca tecnologica, delle energie alternative, penso ad esempio all'uso dell'idrogeno. Ma siamo anche molto attenti alle opportunità che per l'Italia si apriranno grazie al Piano Mattei con i Paesi africani anche sotto il profilo dell'innovazione da applicare alle nuove imprese. E in questo certamente il Sud Italia rappresenta un punto di attracco fondamentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, lo Stato verso il ritorno nell'acciaieria

Baku avrebbe chiesto aiuto a Invitalia, Jindal vuole rilanciare Il Mimit: «La scelta dell'acquirente forse la prossima settimana»

LA GARA

ROMA Possibile ritorno dello Stato nell'Ilva. Un anno dopo l'infelice avventura al fianco di ArcelorMittal, sottrattasi ai suoi impegni, il probabile nuovo azionista di maggioranza, il gruppo industriale dell'Azerbaijan Baku Steel Company, affiancato dalla società di investimenti Azerbaijan Investment Company, avrebbe chiesto al governo il coinvolgimento di un socio pubblico. E il Mimit che inizialmente aveva escluso un rientro di Invitalia, già socio di Arcelor, ora avrebbe riaperto la porta all'ingresso dell'Agenzia per l'attrazione degli investimenti guidata da Bernardo Mattarella, di proprietà del Mef. «Probabilmente la prossima settimana potrebbe essere scelto l'acquirente», ha detto ieri Adolfo Urso, ministro delle Imprese. Ma Jindal fa sapere di non darsi per vinto e vorrebbe rientrare in gioco. La soluzione del socio pubblico sarebbe maturata qualche giorno fa e fonti vicine al governo fanno sapere che si sta lavorando per costruire un'alleanza, dove il socio pubblico dovrebbe avere il 20-30% all'interno di un quadro di chiarezza dei ruoli e responsabilità rispetto all'avventura con Mittal. Non dovranno esserci più alibi per il socio industriale, come è successo con Arcelor. Bisogna evitare che si metta in imbarazzo lo Stato visto che esso, oltre che azionista dovrà erogare degli aiuti pubblici. Si dovranno in particolare evitare gli errori commessi nel 2020 dal governo Conte, con la negoziazione di un controllo congiunto rimasto solo sulla carta, che consentì ad Arcelor di deconsolidare la partecipazione e quindi di tenere l'azienda in costante fabbisogno di liquidità puntualmente a carico dello Stato. In uno scenario con chiare responsabilità reciproche, la presenza dello Stato potrebbe rappresentare un valore aggiunto.

GLI INDIANI: RILANCIAMO

Venendo a Baku, dopo la scadenza dei rilanci si trova in vantaggio su Jindal, che mercoledì, al Mimit, ha tentato di rientrare in gioco anche se la sua offerta economica sarebbe ancora bassa: fa sapere, però, che lunedì potrebbe rilanciare a 4 miliardi fra cash e investimenti. Il gruppo azero avrebbe alzato l'offerta a 550-600 milioni e, attraverso anche la valorizzazione del magazzino e una maxi-fornitura di gas, porterebbe la proposta in area 1,2 miliardi che con gli investimenti e la presenza pubblica, salirebbe complessivamente vicino a 4,5 miliardi. In più gli azeri avrebbero fatto concessioni sulla cig: la prossima settimana, il 28 febbraio, è in programma un incontro al ministero del Lavoro sulla cassa. Con i commissari di AdI Quaranta, Fiori, Tabarelli sono in corso gli affinamenti della proposta Baku che potrebbe essere perfezionata tra alcuni giorni. Il gruppo azero avrebbero allegato all'offerta la clausola "Reps and warranties" che è una valvola di molti contratti di acquisizione: l'offerente si riserva di compiere ulteriori verifiche sugli asset da acquistare riservandosi il diritto di rivedere il prezzo finale. Bisognerà vedere se lunedì, dopo gli annunci fatti trapelare, anche Jindal vorrà davvero rilanciare per superare i rivali. Ora l'eventuale ingresso in campo di Invitalia necessita di imbastire gli accordi all'interno di una Newco. Memori del passato, i consulenti dell'Agenzia vorranno definire bene la governance, tenuto conto che per acquisire una quota di minoranza, l'Agenzia per la promozione avrà bisogno di una norma ad hoc del governo.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terna, via ai lavori per collegare Corsica e Italia



ENERGIA

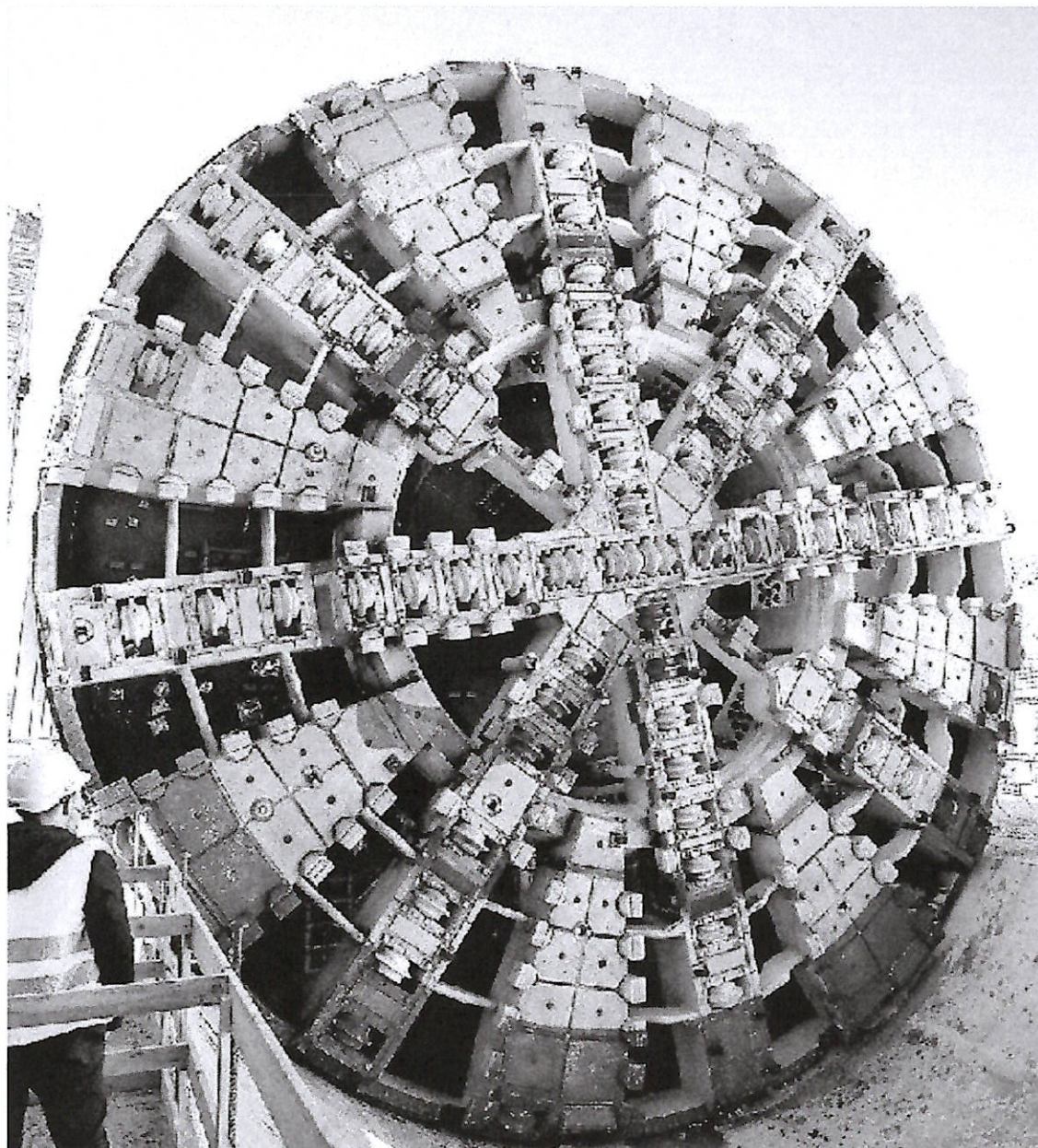
ROMA Terna ha avviato i lavori per la realizzazione del SaCoI3, l'interconnessione in corrente continua a 200 kV che collegherà Sardegna, Corsica e Toscana. Il progetto, autorizzato dal ministero dell'Ambiente nel 2023 e con previsione di entrata in esercizio nel 2029, garantirà la connessione tra il sistema elettrico corso e quello italiano, attraverso la realizzazione del terminale di Lucciana a cura dell'operatore francese Edf, gestore della rete elettrica in Corsica.

Per le opere di proprietà Terna, è previsto un investimento di 1,35 miliardi con uno schema di ripartizione dei costi tra Italia e Francia. Il SaCoI3 ha ottenuto l'ok del Consiglio Ue per un finanziamento di 200 milioni nel quadro del RePowerEu, e prevede l'ammodernamento e il potenziamento dell'attuale interconnessione SaCoI2. Ogni aspetto dell'opera, precisa Terna, è stato progettato per essere integrato con l'ambiente circostante, minimizzando l'impatto in tutte le fasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poste, l'utile balza a 2 miliardi «Tim è un partner industriale»

Nel 2024 i ricavi salgono a 12,6 miliardi trainati da consegna dei pacchi e logistica (+39%) A Tesoro e Cdp vanno 900 milioni di dividendo. A Piazza Affari il titolo tocca i massimi storici



I RISULTATI

ROMA «Record» e «anticipo». È in queste due parole che si può riassumere il 2024 di Poste Italiane. Un anno caratterizzato dal segno più accanto a tutte le voci di bilancio del gruppo.

L'utile netto a 2,01 miliardi di euro (+4,1% sul 2023), il livello più alto mai registrato, con due anni d'anticipo rispetto al piano e alle ultime previsioni. Il risultato operativo rettificato a 2,96 miliardi (+13%), cifra circa tre volte superiore ai livelli del 2017 e ampiamente al di sopra delle ultime previsioni con 12 mesi di anticipo rispetto al piano. I ricavi a 12,6 miliardi (+5%) grazie al traino di tutte le unità di business con in testa pacchi e logistica (+13,2% a 1,6 miliardi). Con il lancio della nuova rete corriere a gestione diretta, peraltro, nel 2025 la quota di pacchi consegnati (che nel 2024 si attesta al 39,2%) dovrebbe toccare il 42%.

DIVIDENDO

A crescere, per l'ottavo anno di seguito, è anche il dividendo proposto, che sale del 35% sul 2023 portandosi a 1,08 euro (tre volte i livelli del 2017, per un totale di 1,4 miliardi) con due anni d'anticipo sul target di 1 euro fissato al 2026. La cedola che sarà staccata a giugno, spiega il gruppo, si basa su un payout ratio (la percentuale di utile distribuita agli azionisti sotto forma di cedola) al 70%, in crescita di cinque punti rispetto al livello fissato nel marzo scorso. Nel 2024-2028 i dividendi cumulati si portano così sopra i 7,5 miliardi, oltre un miliardo in più rispetto al target originario. Al socio pubblico Poste distribuirà oltre 900 milioni di euro tra i 418 milioni destinati al ministero dell'Economia (azionista al 29,6%) e i 493,7 milioni per Cassa Depositi e Prestiti (al 35%).

Quella del Capital Markets Day è stata anche l'occasione per tornare sull'operazione di scambio (o swap) di quote in Nexi e Tim perfezionata lo scorso fine settimana con Cdp: l'ingresso di Poste nel capitale di Telecom con il 9,8%, dice il gruppo, «mira a favorire il consolidamento del mercato nazionale delle telecomunicazioni». «Siamo un partner industriale, lavoreremo per estrarre sinergie sul fronte dei costi ma anche dei ricavi ha spiegato agli analisti l'ad Matteo Del Fante siamo consapevoli che il mercato si sta consolidando, cercheremo di sostenere questo processo». Derubricate a «rumor», invece, le voci di un possibile aumento della quota: «Niente da aggiungere».

IL NUOVO ANNO

Le previsioni per l'anno in corso prevedono un risultato ante-imposte a 3,1 miliardi, utile netto a 2,1 miliardi e ricavi a 12,8 miliardi. Al centro della strategia 2025 (anno in cui si celebrano il 150° anniversario del libretto postale e il 100° del buono fruttifero) resta il risparmio postale. Tra le iniziative in programma, il completamento della migrazione della clientela delle app BancoPosta e PostePay su quella unica di Poste Italiane, con un traffico atteso di oltre 6 milioni di visite giornaliere. «Nell'era digitale ha commentato Del Fante Poste rimane una delle istituzioni più affidabili in Italia, con una presenza fisica capillare in ogni comunità e la più grande piattaforma digitale del Paese».

I risultati diffusi da Poste hanno determinato un altro record: quello di Borsa, dove ieri le azioni del gruppo hanno superato per la prima volta i 15 euro chiudendo la seduta con il +2,6% (14,9 euro) dopo aver toccato i 15,07 euro. È il secondo massimo messo a segno dal titolo in dieci giorni dopo quello dei 14,78 euro registrato lo scorso 11 febbraio.

Angelo Ciardullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus per chi assume gli over 35 disoccupati

LA MISURA

Prende ufficialmente il via il Bonus Zes, l'incentivo destinato alle aziende del Mezzogiorno che assumono a tempo indeterminato lavoratori over 35 disoccupati di lungo periodo. Il decreto attuativo 7 gennaio 2025, firmato dal ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali e dal ministro dell'Economia e delle Finanze, è stato pubblicato ieri e stabilisce i criteri per l'esonero totale dei contributi previdenziali (esclusi i premi Inail) per due anni, fino a un massimo di 650 euro mensili. La misura, prevista dall'articolo 24 del Decreto Coesione e finanziata con 591,4 milioni di euro fino al 2027 nell'ambito del Programma Nazionale giovani, donne e lavoro 2021-2027, mira a rafforzare i livelli occupazionali e ridurre i divari territoriali nelle regioni della Zona Economica Speciale (Zes) unica del Mezzogiorno: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna. «Il Bonus Zes spiega il ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Marina Calderone si inserisce in una strategia a 360 gradi che il governo Meloni sta portando avanti fin dall'inizio del mandato, con misure complementari tra loro, per promuovere l'occupazione, ridurre i divari territoriali e sostenere il tessuto produttivo italiano». Possono accedere all'agevolazione i datori di lavoro privati con un organico fino a 10 dipendenti che, tra il primo settembre 2024 e il 31 dicembre 2025, assumono personale non dirigenziale da impiegare in una delle 8 Regioni Zes. Per ottenere il bonus, l'azienda non deve aver effettuato licenziamenti individuali per giustificato motivo o licenziamenti collettivi nei sei mesi precedenti l'assunzione. Il bonus non è cumulabile con altri esoneri contributivi, ma è compatibile, senza riduzioni, con la maxi-deduzione per nuove assunzioni introdotta dalla riforma dell'Irpef e prorogata fino al 2027. «Il Governo sostiene il rilancio del Sud. Parte l'esonero contributivo totale per gli over 35 disoccupati di lungo periodo previsto nel decreto Coesione. Vogliamo dare le risposte che servono a lavoratori e imprenditori del Mezzogiorno» ha commentato il sottosegretario al ministero del Lavoro, Claudio Durigon. «Quasi 600 milioni di euro - ha aggiunto - stanziati fino al 2027 sono risorse importanti che entreranno direttamente nel tessuto produttivo, creando un circuito virtuoso che farà da volano alla crescita di tutto il Sud. Sono certo che presto vedremo i risultati di queste iniziative». «Saluto con soddisfazione la partenza del bonus Zes, l'incentivo destinato alle aziende del Mezzogiorno che assumono a tempo indeterminato lavoratori over 35, disoccupati di lungo periodo» ha sottolineato il ministro per gli Affari europei, le politiche di coesione e il Pnrr, Tommaso Foti. «Questa misura, prevista nel decreto coesione, rappresenta un intervento concreto a supporto di lavoratori e imprenditori, con l'obiettivo di rilanciare il Sud, favorire l'occupazione, ridurre i divari territoriali e rafforzare il sistema produttivo nazionale», ha concluso.

m. cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cambio di paradigma

DA BRUXELLES ARRIVA LA MISURA VOLTA A MIGLIORARE LE AZIENDE GRAZIE ALL'USO DELLE TECNOLOGIE PIÙ SOSTENIBILI

LA PROPOSTA

Anna Maria Capparelli

Investimenti, carta jolly del Governo per rafforzare lo sviluppo dell'agroalimentare del Mezzogiorno attraverso lo strumento del credito d'imposta previsto dalla Zes unica. Dal 2024 la Zes è stata divisa in due, con un finanziamento specifico per il settore primario e della trasformazione di prodotti agricoli. E ieri è arrivato il via libera dalla Commissione europea alla Zes unica per le imprese agricole delle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia relativa agli investimenti 2025. Lo scorso anno lo stanziamento era stato di 40 milioni, quest'anno il budget è più sostanzioso: 50 milioni di cui 10 per la pesca e 40 per l'agricoltura con una riserva ancora da definire nel dettaglio per le grandi imprese del settore. Si può dunque ripartire per il secondo anno con il credito di imposta al 100% sulle spese sostenute per acquisti di macchinari, di strumentazioni hi tech e, con alcune restrizioni, anche di terreni agricoli (nella percentuale del 10% e solo se finalizzati all'insediamento).

LA PROCEDURA UE

Tutto è pronto dunque, compresi le procedure e il modello di comunicazione messi a punto dall'Agenzia per le Entrate per l'invio delle domande che possono essere presentate dal 31 marzo al 30 maggio per le spese sostenute o programmate fino al 15 novembre del 2025. Soddisfatto dell'ulteriore sostegno alle imprese il ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare, Francesco Lollobrigida. «L'approvazione della Commissione Ue alla proroga del credito d'imposta per le imprese agricole nella Zes Unica ha dichiarato a Il Mattino - è un risultato che conferma il lavoro del Governo Meloni. Una misura che abbiamo fortemente voluto nell'ultima legge di bilancio per sostenere con fatti concreti gli investimenti strategici nel Mezzogiorno». Lollobrigida ha poi spiegato «con i 50 milioni di euro stanziati per il 2025, garantiamo alle aziende agricole la possibilità di acquistare beni strumentali e aumentare la produttività. Una misura concreta per incentivare gli investimenti rendendo l'agricoltura un volano economico per il Sud Italia. Continuiamo a lavorare per un'agricoltura sempre più forte, moderna e competitiva».

OBIETTIVO SOSTENIBILITÀ

Un'occasione importante, dunque, per ampliare le aziende, le linee di trasformazione e la gamma dei prodotti grazie all'adozione di tecnologie avanzate e sostenibili. Una delle condizioni, infatti, è che i nuovi impianti siano a basso impatto ambientale. Grazie al credito d'imposta le aziende del Sud, dove l'agroalimentare rappresenta un asset importante delle economie regionali, potranno beneficiare di una salutare iniezione di liquidità. Fondamentale in un periodo in cui, nonostante lo slancio produttivo del Mezzogiorno e il forte traino esercitato dall'agroalimentare sull'export, la necessità di risorse finanziarie è rilevante. D'altra parte le sfide si vincono con un'energica svolta verso l'ammodernamento delle strutture produttive. Le imprese italiane del settore stanno dimostrando una grande sensibilità su questo fronte e l'ultimo dato dell'Osservatorio Smart AgriFood del Politecnico di Milano e dell'Università degli Studi di Brescia ha indicato in 2,3 miliardi il mercato di Agricoltura 4.0.

IL FUTURO TECH

Nonostante il caro bollette, le incertezze dei mercati mondiali e gli impatti dei violenti fenomeni climatici, le imprese continuano a credere nel futuro. E quelle del Sud sono in prima fila come confermano i dati produttivi e delle esportazioni. Per sostenere questo processo servono però incentivi. L'obiettivo, secondo il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini, è di arrivare a investimenti sull'innovazione e la digitalizzazione per 6 miliardi nei prossimi cinque anni per sviluppare un settore chiave del Paese e contenere i costi di produzione grazie all'ottimizzazione della gestione aziendale e dei fattori produttivi. «Le nuove tecnologie ha spiegato Prandini - permettono di ridurre l'uso delle risorse, dall'acqua con le centraline meteo collegate ai satelliti, all'energia grazie all'uso di attrezzature di precision farming».

Oggi le aree agricole in cui sono operative strumentazioni hi tech rappresentano il 9% del totale. Senza dimenticare l'Intelligenza Artificiale che, per esempio, ha già debuttato nel Consorzio della Mozzarella di Bufala campana Dop. Secondo un'analisi di Coldiretti entro il 2030 un'azienda agricola italiana su cinque adotterà sistemi basati sull'IA. Anche l'ultimo report Agrimercati di Ismea ha confermato la spinta agli investimenti indirizzati prioritariamente all'acquisto di macchine e attrezzature. Ma nei piani degli agricoltori ci sono anche l'introduzione di nuove coltivazioni, di impianti di irrigazione, di software e tecnologie per l'agricoltura di precisione. Per sostenere la corsa agli investimenti servono però risorse finanziarie, come quelle messe in campo con la Zes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Export, la locomotiva Sud traina il Made in Italy

Nei primi 9 mesi del 2024 la performance del Mezzogiorno con un +4,2 miliardi spinge il settore manifatturiero. Bene farmaceutico, alimentare e abbigliamento

segue dalla prima pagina

Marco Fortis

Abbiamo confrontato l'export manifatturiero dell'Italia e delle sole regioni meridionali, escludendo le Isole (essendo l'export delle regioni insulari troppo influenzato dalla raffinazione petrolifera). Ed abbiamo tolto da entrambi l'export di mezzi di trasporto (per non ricavare un quadro troppo distorto dalla crisi dell'auto).

Il risultato è piuttosto sorprendente. Infatti, rispetto ai primi nove mesi del 2022, nei primi nove mesi del 2024 l'export manifatturiero italiano esclusi i mezzi di trasporto risulta essere rimasto pressoché stazionario: -0,6 miliardi di euro (-0,1%). Quello del Sud è invece aumentato di ben 4,2 miliardi (+20%). Sicché, nei primi tre trimestri 2024, senza il contributo delle regioni meridionali, l'export manifatturiero italiano senza auto anziché essere inferiore di soli 0,6 miliardi rispetto ai livelli dei primi tre trimestri del 2022 sarebbe inferiore di circa 4,8 miliardi di euro (vedi il grafico). Inoltre, anziché essersi lievemente ripreso nel 2024 dopo la caduta del 2023, l'export manifatturiero nazionale senza il Sud sarebbe diminuito ancora lievemente pure lo scorso anno.

Sicuramente, quando avremo i dati per l'intero 2024, potremo constatare che il contributo all'export manifatturiero del Sud a contenere la caduta dell'export nazionale rispetto al 2022 sarà risultato ancora più alto di quanto non appaia dai dati dei primi nove mesi degli ultimi tre anni. Per il momento, il Meridione si gode gli incrementi delle sue esportazioni, con molti comparti in forte crescita.

I dati Istat ci dicono che tra i primi nove mesi del 2022 e l'analogo periodo del 2024 l'export delle regioni meridionali è aumentato del 19,8% per la frutta e gli ortaggi lavorati, del 22,8% per i prodotti delle industrie lattiero-casearie, dell'11% per la pasta e i prodotti da forno, del 73,1% per gli oli e grassi, del 16,8% per i vini e le bevande, del 36,8% per gli altri prodotti alimentari.

L'aumento dell'abbigliamento è stato del 15,6%, mentre la crescita dell'export di medicinali e preparati farmaceutici, grazie al boom del polo campano, è stata del 135,2% in soli due anni. In progresso del 27,2% anche le esportazioni di apparecchiature di cablaggio, del 16,1% quelle delle altre macchine per impieghi speciali e del 15,4% quelle altre macchine industriali per impieghi speciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA